



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DELL'8 APRILE 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

GLI ADEMPIMENTI FISCALI DELL'ENTE LOCALE SOSTITUTO D'IMPOSTA	4
<i>Tassazione – ritenute - addizionali – modello cud – modello 770</i>	

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
CLAUSOLE DI GRADIMENTO LIMITATE DALL'ANAS	6
PUBBLICATI I DECRETI DI CONVOCAZIONE DEI COMIZI E DI ASSEGNAZIONE DEI SEGGI PER LE EUROPEE	7
DIFESA DA CAMPI ELETTRICITÀ, LA RELAZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO	8
RESIDUI 2000/2006, 85% A COMUNI SOTTO 50MILA ABITANTI.....	9

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

I CHIARIMENTI DEL MINISTERO DELL'INTERNO AI QUESITI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI	10
<i>I chiarimenti del ministero dell'Interno ai quesiti degli amministratori locali</i>	

ITALIA OGGI

GARE, ESCLUSIONI A TEMPO PER FALSO	12
<i>Imprese ri-attestate dopo un anno e riammesse alle gare</i>	
CENTO COMITATI SOPPRESSI	14
<i>Risparmi di spesa oltre il previsto nel 2006-07</i>	
BRUNETTA E GIUDICI CONTABILI, SCAMBIO DATI ANTICORRUZIONE	15
NO A CORTEI NEI LUOGHI SIMBOLO	16

IL SOLE 24ORE

TREGUA FISCALE E STOP AI MUTUI.....	17
<i>Slittano tutte le scadenze per le imposte - Ai sindaci i primi poteri per rilevare i danni.....</i>	
PIÙ DIFFICILE ORA IL CANALE DEI BOND REGIONALI	18
<i>VINCOLI E COSTI/Le rigidità di Eurostat sul debito pubblico, il basso rating dell'Abruzzo, la scarsa liquidità del sistema rendono le obbligazioni più onerose.....</i>	
UE, 4-500 MILIONI TRA FONDO CATASTROFI E RIPROGRAMMAZIONE	19
<i>I PRECEDENTI/Alla Germania 444 milioni per le inondazioni, all'Italia 30,6 per Molise e Puglia: sono risorse erogate a fronte delle spese per l'emergenza</i>	
INIZIA CENSIMENTO-DANNI	20
PIANO CASA, NUOVA «RIFLESSIONE»	22
<i>L'esame del Dl slitta per trovare il sì delle Regioni e inserire le norme antisismiche</i>	
CON 20-30MILA EURO EDIFICI A PROVA DI SISMA.....	23
DA NORD A SUD DISCIPLINE REGIONALI IN ORDINE SPARSO	24
<i>Nord-Est all'avanguardia nell'approvazione di norme, ma il Sud ha recepito per primo l'ordinanza 2003 - I tecnici: controlli più severi</i>	
IL PATTO DI BERGAMO	25
«VIA LE RONDE»: SCONTRO ALLA CAMERA	26
<i>Il Pd chiede lo stralcio, il no di Maroni: andiamo avanti - L'ipotesi fiducia divide Lega e Pdl</i>	

A FINE APRILE IL SÌ AL FEDERALISMO	27
DEPURAZIONE, CON BOLLO LE DOMANDE DI RIMBORSO.....	28
IL SOLE 24ORE SUD	
ANCORA TRE REGIONI SENZA LEGGE DI SETTORE	29
EOLICO, LE AZIENDE ACCUSANO.....	30
<i>Il neonato distretto invece apprezza l'operato della Regione</i>	
MOLTE LEGGI, POCHI CONTROLLI	31
<i>Ma dall'Ingv avvertono: «Le norme vanno fatte applicare»</i>	
LA PROVINCIA DECIDE ANCHE SULLE BONIFICHE	32
IL SOLE 24ORE NORD EST	
I SINDACI VENETI ROMPONO IL PATTO	33
<i>In crescita i debiti con i fornitori – Fatture non pagate per oltre 112 milioni</i>	
È IL WELFARE URBANO LA PRIORITÀ DELL'AREA	34
LA REPUBBLICA	
LA MORALE DEL CEMENTO	35
CORRIERE DELLA SERA	
VERDI E INCENERITORI: IL FANATISMO NON PAGA	36
<i>Trattare così i rifiuti non è l'ideale, ma le battaglie si misurano sui risultati</i>	
LA STAMPA	
QUINDICI MILIONI GLI ITALIANI A RISCHIO.....	37
<i>Il 45 per cento del nostro territorio è considerato a pericolo sismico - Soltanto il cinque per cento delle abitazioni è a prova di terremoto</i>	
MILANO FINANZA	
MINA BRUNETTA SULLE QUOTATE DI STATO	38
<i>Intanto il ministro minaccia denunce alla Corte dei conti per chi non ha trasmesso informazioni su emolumenti. Come il Tesoro</i>	
IL DENARO	
FEDERALISMO,250 MLN ALLE PROVINCE.....	39
ATRIPALDA PUNTA SUL CENTRO SERVIZI.....	40
<i>Il Comune mette in campo una gestione più, efficace della struttura</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Gli adempimenti fiscali dell'ente locale sostituto d'imposta

Tassazione – ritenute - addizionali – modello cud – modello 770

La giornata di formazione esamina la nuova modulistica del CUD, le problematiche connesse agli adempimenti di conguaglio, gli aspetti operativi del modello 770, dei versamenti e delle diverse possibilità di compensazioni. Inoltre, sono approfondite tutte le importanti novità introdotte dalla ultime manovre finanziarie alla luce anche dei chiarimenti dell'amministrazione finanziaria e degli enti previdenziali: quali bonus famiglie, detrazioni e agevolazioni prorogate dalla finanziaria 2009, la detassazione della produttività etc... La giornata di formazione avrà luogo il 16 APRILE 2009 con il relatore il Dr. LUCIANO DE VICO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: APPALTI A PROVA DI CONTENZIOSO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 04

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: TRIBUTI LOCALI 2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 58 - 28- 14 – 04

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: CAUSA DI SERVIZIO ED EQUO INDENNIZZO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 - 28- 04 – 58

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: REDAZIONE DEL BANDO DI GARA PER GLI APPALTI DI LAVORI PUBBLICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 04 – 58

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 80 del 6 aprile 2009** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali;

- a) **il DPCM 6 aprile 2009** - Dichiarazione dell'eccezionale rischio di compromissione degli interessi primari a causa del terremoto che ha interessato la Provincia di L'Aquila ed altri Comuni della Regione Abruzzo il 6 aprile 2009;
- b) **l'ordinanza del presidente del Consiglio 1° aprile 2009** - Ulteriori disposizioni in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle Regioni Campania, Lazio e Lombardia;
- c) **il provvedimento dell'Autorità di vigilanza sui contratti di lavori pubblici 15 gennaio 2009** - Regolamento in materia di attività di vigilanza e accertamenti ispettivi di competenza dell'Autorità di cui all'art. 8, comma 3, del D.Lgs. 163/2006.

NEWS ENTI LOCALI

APPALTI

Clausole di gradimento limitate dall'Anas

L'Anas, prima stazione appaltante in Italia, limiterà le clausole di gradimento nei bandi. Con un comunicato del 6 aprile l'Anas ha informato come il presidente abbia condiviso gli argomenti sulla loro eliminazione. Le clausole consistono nel divieto per l'aggiudicatario di affidare e subappaltare a imprese che abbiano partecipato alla medesima procedura ad evidenza pubblica, sia in forma individuale che associata. Secondo l'Anas tale divieto scoraggia la partecipazione alle gare di coloro che operano sul mercato prevalentemente come subappaltatori, frenando la crescita della piccola imprenditoria locale, e si pone in contrasto con il principio di massima partecipazione e con l'orientamento giurisprudenziale secondo il quale la partecipazione di un'impresa a una gara non può impedire l'assunzione del ruolo di subappaltatore, in mancanza di un divieto ex lege. Alla luce di quanto sopra nei bandi Anas le predette clausole saranno applicate solo con riferimento a quelle realtà territoriali in cui, a causa dell'alto tasso di criminalità, siano stati sottoscritti protocolli di legalità con le Prefetture per fronteggiare il problema delle infiltrazioni mafiose nei pubblici appalti.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

ELEZIONI

Publicati i decreti di convocazione dei comizi e di assegnazione dei seggi per le europee

Sono stati pubblicati sulla Gazzetta ufficiale n.78 del 3 aprile scorso i decreti del presidente della Repubblica 1 aprile 2009 con cui vengono, rispettivamente, convocati i comizi elettorali per l'elezione, il 6 e 7 giugno prossimi, dei 72 membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia, ed assegnati i seggi alle circoscrizioni territoriali. Ai fini dell'elezione dei membri spettanti all'Italia, infatti, il territorio nazionale è diviso in cinque circoscrizioni territoriali: Italia nord-occidentale, Italia nord-orientale, Italia centrale, Italia meridionale, Italia insulare. L'assegnazione del numero dei seggi alle singole circoscrizioni, effettuata con decreto del Presidente della Repubblica da emanarsi contemporaneamente a quello di convocazione dei comizi, si basa sui risultati del censimento generale della popolazione del 2001. La ripartizione dei seggi si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica per il numero dei rappresentanti al Parlamento europeo spettanti all'Italia. I seggi vengono distribuiti in misura proporzionale alla popolazione di ogni circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti.

Fonte: **MINISTERO DELL'INTERNO**

NEWS ENTI LOCALI

Sono sempre esistiti ma l'esposizione è aumentata costantemente

Difesa da campi elettromagnetici, la relazione del Parlamento europeo

I campi elettromagnetici, ai quali siamo sempre più esposti, possono costituire un rischio per la salute ed è necessario ridurre il livello di esposizione. Lo rileva il Parlamento europeo in una relazione approvata a maggioranza il 2 aprile 2009 a Bruxelles. I campi elettromagnetici, osserva il Parlamento, sono sempre esistiti ma l'esposizione è aumentata costantemente a causa della domanda crescente di elettricità e dell'avvento di tecnologie senza filo sempre più avanzate. Le apparecchiature senza filo, quali telefono cellulare, Wifi/Wimax, Bluetooth, telefono a base fissa "DECT", emettono campi elettromagnetici che possono avere effetti negativi sulla salute, in particolare quella dei giovani il cui cervello è ancora in fase di sviluppo. Per questo motivo, il Parlamento invita la Commissione europea a rivedere la raccomandazione del 1999 attualmente in vigore che fissa i limiti relativi all'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici. Secondo il Parlamento, inoltre, la Commissione dovrebbe elaborare, in collaborazione con gli Stati membri e con i settori industriali interessati, quali società elettriche, operatori telefonici e produttori di apparecchi elettrici, una guida sulle opzioni tecnologiche che aiutino a ridurre il livello di esposizione ai

campi elettromagnetici. In particolare, industrie, gestori delle infrastrutture e le autorità competenti dovrebbero stabilire regole più precise riguardo alla distanza, l'altezza o la direzione dei trasmettitori rispetto alle aree residenziali proprio per proteggere meglio le popolazioni che vivono in prossimità. Il Parlamento europeo suggerisce, tra l'altro, l'inserimento di un **"Piano territoriale per lo sviluppo delle antenne"** tra i piani di urbanizzazione chiedendo la garanzia che almeno scuole, asili, case di riposo e istituti sanitari siano tenuti a specifica distanza. E propone, per limitare la proliferazione di antenne e trasmettitori posizionati in modo non a-

deguito, la condivisione dei trasmettitori tra i fornitori di servizi. Mentre, per un corretto utilizzo del telefono cellulare e degli elettrodomestici, che non dovrebbero mai essere lasciati in "stand-by", l'Europarlamento sollecita la Commissione ad organizzare una campagna di sensibilizzazione diretta particolarmente ai giovani. E, infine, invita Commissione e Stati membri ad aumentare i finanziamenti per la ricerca sugli effetti nocivi delle microonde denunciando le campagne di marketing particolarmente aggressive di alcuni operatori telefonici che in occasione delle festività si rivolgono particolarmente ai bambini o agli adolescenti.

Proposta di risoluzione PE 2.4.2009

NEWS ENTI LOCALI

CAMPANIA/FONDI UE

Residui 2000/2006, 85% a comuni sotto 50mila abitanti

La Commissione Bilancio del Consiglio regionale della Campania ha stabilito i criteri di distribuzione dei fondi europei residui a valere su Agenda 200/2006 che saranno destinati esclusivamente a progetti predisposti dai comuni campani per infrastrutture materiali. In particolare, i progetti saranno predisposti per l'85% dai comuni al di sotto di 50.000 abitanti, mentre il restante 15% sarà destinato ai comuni con popolazione superiore a 50.000 abitanti. Soddisfatto il presidente della Commissione, Nicola Marrazzo, che sottolinea come l'iniziativa consentirà "il rilancio dell'economia campana" perché "si tratta di danaro immediatamente spendibile, 170 milioni di euro, immesso con un bando ex novo, in un mercato attualmente asfittico".

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Il Viminale risponde

I chiarimenti del ministero dell'Interno ai quesiti degli amministratori locali

I chiarimenti del ministero dell'Interno ai quesiti degli amministratori locali

FONDO LAVORO STRAORDINARIO - La riduzione del 3% del Fondo per il lavoro straordinario prevista dall'articolo 4, comma 4 del Ccnl del 1° aprile 1999 deve essere operata anche negli anni successivi, con conseguente esaurimento del fondo stesso e impossibilità di remunerare le prestazioni di lavoro straordinario? SI Come noto, il Ccnl del 31 marzo 1999 ha introdotto un nuovo sistema di classificazione del personale dipendente prevedendo diverse categorie giuridiche, all'interno delle quali si sviluppa una progressione economica con attribuzione del relativo trattamento economico differenziato a seconda della posizione raggiunta. Peraltro, il fondo delle risorse economiche per le politiche di sviluppo del personale, istituito con il medesimo contratto e che ricomprende tutte le fonti di finanziamento già previste dai precedenti contratti collettivi, ha inteso valorizzare altre forme di trattamento accessorio, legate a responsabilità, efficienza e risultati conseguiti. D'altro canto, occorre rilevare che lo stesso articolo 14 del Ccnl 1° aprile 1999 contiene una norma programmatica in quanto invita le amministrazioni a verificare le condi-

zioni che hanno reso necessario il ricorso al lavoro straordinario e a individuare le soluzioni per una progressiva e stabile riduzione del medesimo mediante razionalizzazione dei servizi. **CONCESSIONE CURE TERMALI - La fruizione delle cure elioterapiche richieste dal dipendente invalido per causa di servizio deve essere sempre debitamente documentata, anche attraverso l'autocertificazione? SI** La normativa cui fare riferimento per la disciplina delle cure termali, elioterapiche, climatiche e psammoterapiche dopo il superamento dell'istituto del congedo straordinario operato dall'articolo 47, comma 1, lettera s) del Ccnl 6 luglio 1995 del personale dipendente degli Enti locali è costituita dalle regole legislative previste per i lavoratori privati, sia per ciò che attiene alle patologie che danno titolo alle cure, sia per ciò che attiene alle specifiche procedure da seguire e le certificazioni da esibire. Tale disciplina è rappresentata dall'articolo 13 del Dl 463/1983, convertito nella legge 638/1983, come modificato e integrato dall'articolo 16, commi 4, 5 e 6 della legge 412/1991 e dall'articolo 4 della legge 323/2000, nonché dai decreti ministeriali del 22 marzo

2001, del 15 dicembre 1994 e del 12 agosto 1992. Invece, il citato articolo 16, comma 5 prevede che i periodi di cure termali possano essere fruiti dai lavoratori dipendenti pubblici e privati. Detti periodi possono essere fruiti anche al di fuori dei congedi ordinari e delle ferie annuali solamente quando sia giudicato determinante un tempestivo trattamento termale, anche in associazione ad altri mezzi di cura, prescritto da un medico specialista della Asl. Le stesse possono essere prescritte, come è noto, solo per le malattie individuate con i predetti decreti ministeriali. Pertanto, normalmente, le cure termali, devono essere effettuate nell'ambito del periodo feriale spettante a ciascun lavoratore, come si evince seppure indirettamente dal richiamato articolo 16. Infatti, le condizioni, che consentono al lavoratore di assentarsi per cure termali al di fuori del periodo di ferie devono considerarsi tassative. In tal caso i giorni di fruizione delle predette cure devono essere necessariamente imputati alle assenze per malattia di cui agli articoli 21 o eventualmente 22 del citato Ccnl 6 luglio 1995, in quanto riconducibili allo stato di salute del dipendente e non possono mai

superare i 15 giorni all'anno, come espressamente previsto dall'articolo 13 della legge 638/1983. Inoltre, tra il periodo di effettuazione delle cure e quello di ferie deve intercorrere un periodo di almeno 15 giorni. Tale intervallo di 15 giorni, secondo l'orientamento giurisprudenziale formatosi in materia (Consiglio di Stato, sezione VI, sentenza n. 197/1995) è valido anche per gli invalidi per causa di servizio. Ciò posto, per quanto attiene lo specifico quesito formulato e tenuto conto che gli invalidi di servizio con una percentuale di invalidità superiore a due terzi possono fruire, ai sensi del predetto articolo 13, comma 6, delle cure elioterapiche, climatiche o psammoterapiche anche in periodo extra feriale, si fa presente che detta norma nulla dispone sulla presentazione della documentazione attestante l'effettuazione delle predette cure. Tuttavia, la giurisprudenza (Cassazione civile, sezione Lavoro, sentenza 29 marzo 1994, n. 3028) ha precisato che le citate cure sono concesse ai predetti soggetti in presenza degli stessi requisiti formali e sostanziali prescritti in tema di cure idrotermali previsti per la generalità dei dipendenti. Per cui anche il personale invalido per ser-

vizio è tenuto a presentare, a corredo delle istanze di effettuazione delle cure elioterapiche, la certificazione rilasciata dal medico specialista della Asl da cui risulta che la cura prescritta è rispondente alle esigenze terapeutiche ed è strettamente correlata allo stato d'infermità da cui deriva l'invalidità. Conseguentemente il soggetto dovrà produrre, al termine delle cure, un'attestazione dalla quale risulti che lo stesso ha effettivamente espletato le predette cure. Tale attestazione può essere costituita o da una documentazione rilasciata da una struttura balneare, collinare o montana, qualora il dipendente faccia riferimento alla stessa, o da un'attestazione effettuata con l'autocertificazione, tenuto conto che per le cure elioterapiche non sembra necessario l'intervento di un istituto specializzato, come, invece, avviene per la fruizione delle cure idrotermali.

ASPETTATIVE E MANDATO ELETTIVO - Un lavoratore dipendente ha diritto a essere collocato in aspettativa per l'espletamento del mandato elettivo? SI L'articolo 81 del Testo unico 267/2000 dispone che i lavoratori dipendenti pubblici o privati chiamati a rivestire una carica elettiva possono, a domanda, essere collocati in aspettativa non retribuita. L'applicabilità della disposizione dipende dunque dall'iniziativa del-

l'eletto, senza differenza tra consigliere o assessore, concretizzata nella presentazione al datore di lavoro di una richiesta specifica, con rinuncia alla retribuzione per la durata del mandato e salva la percezione dei benefici previsti per gli amministratori. In conclusione, il lavoratore ha diritto a ottenere l'aspettativa non retribuita, dietro semplice richiesta.

Le società organismo di attestazione, Soa, ipotizzano che le istruttorie finiscano nel Casellario

Gare, esclusioni a tempo per falso

Imprese ri-attestate dopo un anno e riammesse alle gare

La decadenza dell'attestazione Soa per falso - lett. m-bis), art. 38, Codice appalti La previsione di cui alla lett. m-bis) dell'art. 38 del dlgs n. 163/06 (Codice appalti) ha introdotto una nuova causa di esclusione dalle gare pubbliche operante nei confronti degli operatori economici ai quali «sia stata applicata la sospensione o la decadenza dell'attestazione Soa per aver prodotto falsa documentazione o dichiarazioni mendaci, risultanti dal casellario informatico». La disposizione era stata introdotta dal secondo correttivo (dlgs n. 113/07), ma è entrata a regime da ultimo, dopo i necessari aggiustamenti svolti con il terzo correttivo (dlgs n. 152/08, entrato in vigore il 17/10/08), laddove in particolare è stato cancellato il riferimento all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (posto che non è l'Avcp, almeno ordinariamente, che revoca l'attestazione, bensì la Soa). A tenore della nuova disposizione, quindi, l'intervenuta sospensione o decadenza dell'attestazione Soa per falso determina il venir meno di un requisito di ordine generale, sicché la stazione appaltante non può ammettere l'operatore economico che abbia nel suo curriculum una tale situazione: è importante quindi preliminarmente sottolineare che, trattandosi di un requisito di ordine generale, esso rileva anche per gli appalti in cui non occorre la qualificazione Soa (gli appalti di servizi e forniture nonché di lavori fino a 150 mila euro. **Il falso reso in sede di attestazione Soa e le ricadute anche nelle gare ove la Soa non occorre.** Il non aver reso falsa documentazione in sede di attestazione è ora considerato, con il citato m-bis, requisito di partecipazione alle gare, ma in effetti esso era già (ed è tuttora) rilevante nel momento ed ai fini del rilascio della attestazione Soa. L'art. 17, lett. m), del dpr n. 34/00, infatti (ancora vigente, sino a che non entrerà in vigore il nuovo Regolamento), impone ai fini del rilascio dell'attestazione, e quindi limitatamente al settore dei lavori pubblici, l'inesistenza di false dichiarazioni circa il possesso dei requisiti prescritti «per il conseguimento dell'attestazione di qualificazione». Pertanto, la disposizione impedisce il rilascio della attestazione Soa ove risulti che l'operatore economico abbia reso un falso proprio in sede di attestazione (in quella stessa occasione o in altre precedenti). È utile prendere nota di come tale questione sia stata intesa nella prassi. Sia la giurisprudenza che l'Avcp hanno ritenuto che il falso rilevi in termini eminentemente oggettivi, essendo sufficiente la «non corri-

spondenza delle dichiarazioni» rese alla realtà fattuale, indipendentemente da ogni indagine soggettiva su dolo o colpa dell'istante: «sicché anche ai fini dell'annullamento dell'attestazione rileva unicamente il fatto oggettivo della falsità, indipendentemente dall'imputabilità soggettiva del falso» (Tar Lazio, III, 939/09; Det. Avcp nn. 6/04 e 1/05). In definitiva, sotto la vigenza dell'art. 17, lett. m), è stato acclarato che il falso per il conseguimento dell'attestazione rileva sol che oggettivamente sia riscontrata la falsità dei documenti sulla base dei quali è stata conseguita (o si intendeva conseguire) la qualificazione, indipendentemente dal numero e dalla entità dei falsi e da ogni ricerca sulla imputabilità soggettiva dell'alterazione. Dunque, in tale evenienza, non solo viene meno l'attestazione Soa (se rilasciata o se ancora esistente) ma soprattutto viene meno il requisito di ordine generale prescritto per essere attestati: l'operatore economico, quindi, in forza dell'art. 17 del dpr n. 34/00 non si può (ri)attestare. Ebbene, oggi l'm-bis replica quella disposizione, estendendo la rilevanza dell'accaduto (è un requisito per l'affidamento di qualunque contratto ricadente nel Codice appalti) e introducendo un controllo «diffuso» (in quanto svolto dalle stazioni

appaltanti). Significativa ricaduta della nuova norma è quindi che il soggetto che si è visto ritirare l'attestazione Soa per falso e, pur senza attestazione, riteneva di poter partecipare alle gare per le quali l'attestazione non occorre, in effetti si vede preclusa questa possibilità, essendo assente un requisito di ordine generale. **È possibile spezzare la connessione tra evento (falso) e sanzione (esclusione)?** Se la nuova disposizione di cui al 38 m-bis ha ampliato l'ambito applicativo del requisito, la consistenza del medesimo è però rimasta quella già contemplata dal 17, lett. m), del dpr n. 34/00 (assenza di falso in sede di attestazione). Per delimitare l'operatività del 38 m-bis, allora, si possono prendere le mosse dai casi in cui, sotto il regime dell'art. 17, lett. m), il falso riscontrato in sede di attestazione è stato ritenuto (dalla Soa e dall'Autorità) non preclusivo del rilascio di una nuova attestazione. In primo luogo è stato ritenuto che la sanzione non possa avere una efficacia temporalmente illimitata: le determinazioni dell'Avcp n. 6/04 e n. 1/05 hanno infatti segnalato come il disvalore del comportamento considerato (falso in sede di attestazione) sia analogo a quello (falso reso in gara) sanzionato dalla lett. h) (prima presente nell'art. 75 del dpr n. 554/99,

ora nell'art. 38 Codice), dove la analoga sanzione della esclusione opera espressamente però, per un anno. Ne consegue, ad avviso dell'Avcp, che anche in relazione al falso reso in sede di attestazione, la sanzione va contenuta nell'anno, sicché dopo questo periodo è possibile la ri-attestazione. Tale orientamento pare condiviso dalla giurisprudenza: le indicate determinazioni dell'Avcp, infatti, sono state richiamate a conforto di analoga conclusione in relazione ad altra causa di esclusione (art. 38, lett. f): grave negligenza ecc.), per la quale, in egual modo, non è prevista alcuna limitazione temporale (Tar Lazio, III, 9461/06). Pertanto, la sanzione (conseguente tanto al falso reso in gara quanto in sede di attestazione) della perdita del requisito di ordine generale è superata per il tramite di una specie di «riabilitazione» che l'Autorità e la giurisprudenza hanno ragionevolmente individuato nel decorso di un periodo di un anno, trascorso il quale l'operatore economico può essere riattestato.

In secondo luogo, è stato evidenziato come il falso possa non essere imputabile all'operatore economico, e in tal caso il requisito di ordine generale non è scalfito (Cds n. 129/05): la non imputabilità, però, deve essere provata dall'interessato (vi è infatti «una presunzione di colpa a carico di colui che ha commesso il fatto vietato»: Tar Lazio n. 939/09). L'Avcp ha ricordato che «l'imputabilità può essere esclusa quando sia maturata al di fuori di ogni possibile controllo dell'impresa» (Relazione annuale, Camera deputati, 9/7/08). Non basta, invece, a escludere l'imputabilità in questione, la sopravvenuta cessione dell'azienda (che, anzi, può denotare un tentativo di elusione della sanzione: cfr. Cga n. 84/07). Tali situazioni, per quanto segnalato, sono da considerare, anche ed analogamente, quale ragionevole inquadramento dell'ambito applicativo dell'm-bis. Pertanto, le stazioni appaltanti, in sede di gara, allorché riscontrino che un operatore economico ha subito, perché così riporta il casel-

lario informatico, una decadenza dell'attestazione per falso, dovranno non ammettere il soggetto, per carenza del requisito di cui all'art. 38, m-bis. Se, però, è decorso un anno da tale accadimento, le stazioni appaltanti potranno (dovranno) ritenere non più rilevante l'accadimento, considerando venuta meno l'efficacia della relativa sanzione, in analogia alla lett. h), e quindi ammettere in gara lo stesso. Oppure, sussistendone le condizioni, le Imprese potranno chiedere che sia verificata la non imputabilità del falso nei loro confronti, sì da riportare nel Casellario tale annotazione, di talché sia dato atto che la sanzione in discorso non ha modo di operare. Evidentemente, pare opportuno sottolineare, allorché una impresa abbia ottenuto di essere riattestata nonostante la decadenza di una precedente attestazione per falso, ciò significa che l'organismo di attestazione ha ritenuto venuta meno o insussistente la inibizione di cui all'art. 38, lett. m-bis (ovvero, attualmente, art. 17, lett. m), del

dpr n. 34/00): e allora, in sede di gara le stazioni appaltanti potranno ragionevolmente argomentare in forza di detta conclusione e ritenere anch'esse di poter ammettere l'impresa. Certo, sarebbe opportuno se non necessario, che gli approdi delle istruttorie delle Soa trovassero riscontro e pubblicità nel casellario. Il problema è che una questione così nevralgica e delicata meriterebbe prescrizioni di riferimento più esplicite e certe da parte del legislatore: la ricostruzione di cui sopra è (forse) ragionevole e condivisibile, ma certamente ricavata in via interpretativa e non immediatamente intellegibile, pertanto soggetta ad incertezze e possibili contraddizioni applicative, anche considerando la molteplicità delle stazioni appaltanti. Aspettiamo i commenti e le repliche dei lettori a: matteoufficio stampa@bentleysoa.com oppure al numero verde 800540340.

Claudio De Portu

L'indagine della Corte dei conti sul riordino degli organismi collegiali

Cento comitati soppressi

Risparmi di spesa oltre il previsto nel 2006-07

Tra il 2006 e il 2007 cento organismi o comitati pubblici sono stati soppressi, razionalizzati e accorpati, portando un notevole risparmio per il bilancio statale. Infatti, dall'esame istruttorio effettuato dalla magistratura contabile, volto ad accertare il contenimento della spesa da parte delle amministrazioni statali mediante il riordino degli organismi collegiali nelle percentuali previste dall'art. 29, comma 1 del decreto legge n. 223/2006, è emerso che il numero degli organismi è stato ridotto, per accorpamenti o soppressioni, in modo significativo (da n. 495 a n. 396), tanto che, a fronte degli impegni di spesa assunti nel triennio 2005-2007, le percentuali di risparmio ottenute sono state addirittura superiori a quelle previste dalla normativa in questione. È quanto ha accertato la sezione centrale di controllo sulle amministrazioni dello Stato della Corte dei conti, nella deliberazione n. 8/2009, con la quale ha reso noto il referto dell'indagine avviata sullo stato di attuazione delle norme interne di riordino degli organismi collegiali. Un'indagine che nasce dalle disposizioni recate dal decreto legge n.223/2006 (il cosiddetto Bersani-Visco) ove si impone alle pubbliche amministrazioni di procedere, previo parere del Consiglio di stato, con dpr o dpcm a seconda che trattasi di organismi previsti da leggi o regolamenti e decreti ministeriali, al riordino degli organismi collegiali nel termine di centoventi giorni, pena l'automatica soppressione degli stessi (termine, poi, prorogato più volte sino al termine ultimo del 15 maggio 2007). L'indagine ha pertanto evidenziato che tutte le amministrazioni statali hanno operato un netto taglio degli organismi o dei comitati «duplex» presenti all'interno del loro organigramma. Tutte le p.a., infatti, hanno rispettato la normativa, in termini di risparmi di spesa, previsti nella misura del 14,76% per l'anno 2006 e del 30% per

l'anno 2007, rispetto all'anno 2005, anzi hanno ridotto in maniera drastica che i risultati ottenuti sono stati superiori alle attese (31% per il 2006 e 45% per il 2007). La relazione della Corte, inoltre, ha riscontrato che anche il secondo aspetto della questione (vale a dire il termine di durata di detti organismi) è stato puntualmente rispettato. Infatti, tutte le articolazioni mantenute in vita non avranno durata superiore a tre anni, prevedendosi, altresì, l'automatica soppressione degli stessi alla scadenza. L'indagine della Corte ha evidenziato, attraverso apposite tabelle riassuntive, i risparmi di spesa ottenuti dalle pubbliche amministrazioni. Nel 2006, la palma d'oro del risparmio è andata al ministero del lavoro che ha tagliato organismi e comitati portando la spesa a ridursi del 61%. Anche il ministero dei trasporti ha effettuato una «dieta ferrea». La percentuale di spesa, in questo caso, è stata del 59%. Percentuali che arrivano addirittura

al 100% nel risparmio di spesa accertato nel 2007 (sempre con riferimento a quella sostenuta nel 2005). È il caso del ministero della giustizia, ma anche al dicastero delle Comunicazioni non sono certamente andati per il sottile, raggiungendo un risparmio dell'84%. In conclusione, ha ammesso la Corte, la disposizione normativa è stata pienamente rispettata. Solo in certi casi, per quanto riguarda le poste di bilancio, è stato rilevato che le spese per gli organismi collegiali sono confluite, a partire dal 2007, in capitoli promiscui. Questo rende difficoltoso l'individuazione delle corrispondenti spese «a discapito della trasparenza in ambito gestionale». Il suggerimento della Corte è quello di prevedere appositi piani gestionali in cui inserire solo le spese di tali organismi, al fine di porre in essere un monitoraggio continuo degli oneri finanziari in questione.

Antonio G. Paladino

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Brunetta e giudici contabili, scambio dati anticorruzione

Attorno a un flusso continuo di scambio informazioni sarà data maggiore forza all'azione di prevenzione e contrasto del fenomeno della corruzione nella pubblica amministrazione e più tutela al rispetto della legalità e della correttezza dell'azione amministrativa. Sono queste le basi su cui si è fondata la sottoscrizione del protocollo d'intesa tra il Servizio Anticorruzione e Trasparenza (SAeT), organo incardinato presso il dipartimento della Funzione pubblica e nato lo scorso ottobre dalle ceneri del soppresso (dal decreto legge n. 112/2008) Alto commissariato anticorruzione e la Corte dei conti. Pro-

tollo che è stato siglato lo scorso 9 febbraio dal ministro Renato Brunetta e dal presidente della magistratura contabile, Tullio Lazzaro. È indubbio, si legge nel protocollo in esame, che sia la Corte dei conti che la funzione pubblica intendono assicurare, seppur in distinti ambiti di attribuzione, il rispetto della legalità e il corretto agire della pubblica amministrazione, affinché siano scongiurati manifestazioni di fenomeni di corruzione e di illecito che possano determinare lo «sviamento dell'azione amministrativa dai suoi fini propri». Pertanto, muovendo da queste considerazioni, l'intesa siglata prevede che la Corte

dei conti informi la funzione pubblica su atti amministrativi ritenuti illegittimi, irregolarità delle procedure, prassi non conformi alla legge, disapplicazioni di normative, inefficacia e non economicità dell'azione amministrativa e «qualunque altro elemento emerso anche nel controllo successivo sulla gestione del bilancio e del patrimonio delle amministrazioni pubbliche che la Corte stessa ritenga sintomatico di fenomeni di corruzione e di altri illeciti». La stessa magistratura contabile fornirà altresì informazioni in ordine a riscontri effettuati in sede di indagini specifiche che abbiano evidenziato un cattivo

andamento della gestione amministrativa. Da parte sua, il dicastero guidato da Renato Brunetta fornirà alla Corte «elementi rilevanti ai fini dell'attività di controllo e di indagine» della stessa magistratura contabile. Elementi che, recita il protocollo, emergeranno nell'attività istituzionale di prevenzione e contrasto del fenomeno della corruzione e di altri illeciti, con uno specifico «riguardo all'attività di monitoraggio delle procedure contrattuali e di spesa ed all'accesso effettuato ai documenti amministrativi e alle banche dati delle pubbliche amministrazioni».

Antonio G. Paladino

DIRETTIVA

No a cortei nei luoghi simbolo

Nessuna limitazione al diritto costituzionale di riunirsi e manifestare liberamente, ma è pur vero che occorre porre precisi paletti quando tale diritto possa arrecare danno ad altri diritti dei cittadini, anche questi costituzionalmente garantiti, quali il diritto alla mobilità, allo studio e al lavoro. I prefetti pertanto lavoreranno d'intesa con i sindaci per limitare l'accesso ad alcune aree sensibili, soprattutto quando la manifestazione coinvolga un numero elevato di partecipanti. Quali sono queste aree sensibili? Tutte le aree che hanno una forte caratterizzazione simbolica per motivi culturali, sociali o religiosi. È il contenuto della direttiva che il ministro dell'interno, Roberto Maroni, ha inviato a tutti i prefetti della repubblica, in ordine a una revisione dei permessi per lo svolgimento di manifestazioni nei centri urbani. Il tema della direttiva è quello di intervenire sulla disciplina delle autorizzazioni ai cortei e alle manifestazioni «adattandola alle nuove esigenze». Se da un lato, infatti non può essere bloccato il diritto a riunirsi e a manifestare, sancito dalla

Costituzione, è pur vero che l'esercizio di tale diritto non deve essere configgente con gli altri diritti garantiti ai cittadini. Il riferimento di Maroni va al diritto al lavoro, allo studio e alla mobilità. Adottare nuovi criteri nella regolamentazione dei percorsi «può costituire un equilibrato punto di approdo per contemperare i diversi interessi da tutelare». Evitare pertanto percorsi che siano limitrofi alle aree sensibili, vale a dire tutte quelle zone caratterizzate da una forte connotazione sociale, simbolica o religiosa. Quindi, cattedrali, basiliche o

importanti luoghi di culto da oggi saranno off-limits per i manifestanti. La direttiva infine, impone ai prefetti di stabilire delle linee guida, emanate d'intesa con i sindaci e con i comitati provinciali per l'ordine pubblico, sui criteri sopra evidenziati. Diretrici che dovranno altresì prevedere delle forme di garanzia per gli eventuali danni compiuti dai manifestanti e la previsione di altre indicazioni per lo svolgimento delle manifestazioni.

Antonio G. Paladino

EMERGENZA IN ABRUZZO / *I fondi per la ricostruzione* / **In Gazzetta**. Demolizione immediata per gli immobili giudicati irrecuperabili

Tregua fiscale e stop ai mutui

Slittano tutte le scadenze per le imposte - Ai sindaci i primi poteri per rilevare i danni

ROMA - Demolizione immediata degli immobili irrecuperabili, e sospensione fino al 31 dicembre prossimo dei termini legali, processuali e previdenziali per tutti i residenti nei comuni colpiti dal terremoto. A meno di 48 ore dal tragico sisma dell'Aquila, ieri sono stati adottati i primi provvedimenti di urgenza normativa, firmati dal presidente del Consiglio e pubblicati nella Gazzetta Ufficiale 81. Nelle prossime ore, probabilmente già da domani, potrebbe arrivare anche il congelamento dei mutui e dei crediti, come già avvenuto per i terremoti del 1990 in Sicilia, del '97 in Umbria e del 2002 in Molise. Per dare corso alla ricostruzione «che sarà fatta in tempi rapidi», come ha annunciato il premier Silvio Berlusconi ieri al vertice di Palazzo Chigi con le Regioni, il Governo dà carta bianca ai sindaci; nei Comuni potranno essere istituiti gruppi di rilevamento con lo scopo di censire gli edifici pubblici e privati «risultati totalmente o parzialmente inagibili, ovvero da demolire perché non più recuperabili». Per

questi palazzi scatterà la demolizione immediata, stabilita con ordinanze sindacali e che verrà finanziata attingendo direttamente e a titolo di anticipo dal Fondo della protezione civile. La radiografia del patrimonio edilizio pubblico e privato dei paesi colpiti dalla calamità sarà comunque completa, considerato che ogni amministrazione dovrà censire tutti gli immobili secondo le direttive delle schede allegate al provvedimento governativo di ieri (che è l'Ordinanza del Presidente del consiglio 6 aprile 2009, pubblicata a pagina 6). Intanto, in attesa del decreto che potrebbe già arrivare dal Consiglio dei ministri di domani - e che conterrà tutta la normativa straordinaria per l'Abruzzo - il provvedimento di ieri ha congelato fino al 31 dicembre prossimo i termini di prescrizione, decadenza, quelli perentori, legali e convenzionali, sostanziali e processuali, previdenziali e decorrenza dal 5 aprile. Sospesi, come preannunciato ieri su queste colonne, anche tutti gli obblighi tributari (per dar corso ai quali ser-

virà comunque il decreto ministeriale), i termini per i processi esecutivi, e per lo stesso periodo i termini di notifica per i processi verbali, di esecuzione e di pagamento in misura ridotta, e per i ricorsi amministrativi e giurisdizionali. L'ordinanza anticipa lo schema del decreto, più volte adottato per le zone terremotate, che dovrebbe affrontare come nel passato anche il congelamento di vaglia, cambiali e ratei di mutui bancari o ipotecari. L'Abi ieri ha dichiarato la propria «totale disponibilità» a studiare in sintonia con le istituzioni tutte le misure idonee per agevolare le imprese e la cittadinanza colpita dalla tragedia. A questo proposito il presidente, Corrado Faisola, in serata ha poi invitato le banche a «valutare l'opportunità di non riscuotere le commissioni su bonifici, o altre forme di trasferimento di fondi, a favore di iniziative a sostegno dei cittadini colpiti dal sisma in Abruzzo». Ubi Banca ha annunciato poco più tardi di aver accolto l'invito di Faisola. E sempre in una prospettiva di solidarietà tra

concittadini, prima ancora che colleghi, il presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa, ha chiesto agli avvocati di rimettere nei termini i colleghi abruzzesi che nei vari tribunali d'Italia (e quindi anche fuori dalla circoscrizione aquilana che sarà "congelata") abbiano cause con loro: molti professionisti nel sisma hanno perso, in senso letterale, l'ufficio. Oggi all'Aquila è prevista la visita del ministro della giustizia, Angelino Alfano, che incontrerà magistrati ed avvocati per prendere atto della situazione. Nella gara di solidarietà che sta attraversando il Paese, da segnalare che anche l'agenzia del Territorio, organismo tecnico competente in materia di immobili, ha offerto alla Protezione Civile e alle Prefetture delle province coinvolte, la disponibilità del personale a collaborare in supporto dei tecnici impegnati negli accertamenti sulla stabilità, agibilità e valutazione dei danni subiti dai fabbricati nelle zone interessate dal sisma.

Alessandro Galimberti

IL SOLE 24ORE – pag.2

EMERGENZA IN ABRUZZO/I fondi per la ricostruzione/Finanziare gli interventi. Le condizioni di mercato ostacolano le emissioni sul modello Umbria, Marche e Molise

Più difficile ora il canale dei bond regionali

VINCOLI E COSTI/Le rigidità di Eurostat sul debito pubblico, il basso rating dell'Abruzzo, la scarsa liquidità del sistema rendono le obbligazioni più onerose

ROMA - Accelerare la ricostruzione delle aree terremotate in Abruzzo significa reperire risorse finanziarie in tempi rapidi, per importi consistenti quantificabili in svariati miliardi di euro e al minor costo possibile per le casse di Stato e Regione: ma la gravità della crisi bancario-finanziaria e la fitta rete di vincoli e paletti imposti da Maastricht ed Eurostat sui conti pubblici rende difficilmente praticabile la formula del maxi-prestito obbligazionario collocato sui mercati internazionali, uno strumento che in passato ha velocizzato gli interventi post-sisma in Umbria, Marche e, anche se in misura minore, Molise. Nell'arco di un solo decennio, dal 1999 al 2009, lo scenario dei bond destinati alla raccolta di fondi per la ricostruzione post-terremoto è cambiato al punto da rendere questa operazione indigesta per la contabilità pubblica e molto costosa, se non addirittura antieconomica. Dieci anni fa, proprio nell'anno di ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria europea, l'Umbria firmava a Londra un "debt issuance program" da 2,6 miliardi di euro: questo prospettoquadro consentiva alla Re-

gione, devastata dal terremoto del '97, di emettere speciali obbligazioni il cui pagamento di cedole e rimborso del capitale era a carico dello Stato perché veniva effettuato attingendo direttamente agli stanziamenti annuali previsti in Finanziaria per la ricostruzione delle aree terremotate del '97. Tra il 1999 e il 2005 l'Umbria ha collocato sette bond, all'epoca noti come "Terremoto-bond", per 4,24 miliardi acquistati in tutto il mondo, da investitori istituzionali americani (texani), giapponesi, irlandesi, francesi e tedeschi. «Le prime obbligazioni sono state sottoscritte a fermo dalle banche estere, poi di anno in anno abbiamo affinato lo strumento - ha ricordato ieri Vincenzo Riommi, assessore agli affari istituzionali dell'Umbria e responsabile dei programmi di ricostruzione delle aree colpite da eventi sismici-. La garanzia esplicita dello Stato non è stata utilizzata ma dal 2002 siamo ricorsi a formule diverse come la delegazione di pagamento, il ruolo di garante della protezione civile, la clausola *pari passu* che mette i bond sullo stesso piano degli oneri dei titoli di Stato». Queste obbliga-

zioni emesse dall'Umbria ma a carico dello Stato, in definitiva debito pubblico, pagavano un rendimento leggermente superiore a quello dei titoli di Stato: perché erano meno liquide, strutturate e non godevano di garanzia diretta ed esplicita pubblica. Tuttavia il costo complessivo era contenuto (una manciata di punti percentuali sopra il rendimento dei BTp) e intanto la Regione poteva contare su incassi immediati e consistenti per mettere in moto la macchina per la ricostruzione post-sisma: in aggiunta al primo stanziamento per parare l'emergenza che era stato di 870 miliardi di lire. La Regione Umbria inoltre poteva contare su rating elevati (Aa2/AA/AA), al livello della Repubblica italiana. Totalmente diverso è il contesto attuale. Innanzitutto la formula della delegazione di pagamento a carico delle casse statali nella cornice rafforzata di Maastricht e di Eurostat trasforma in maniera automatica l'emissione obbligazionaria in un titolo di Stato, ai fini del calcolo del debito pubblico. E al di là della contabilità pubblica, è il costo della raccolta a rendere il bond regionale poco con-

veniente rispetto ai titoli dello Stato. Per numerose ragioni. Il rating della Regione Abruzzo di Moody's è "A2", tre gradini al di sotto della Repubblica italiana: un bond regionale in questo momento paga un elevato premio a rischio sopra il titolo di Stato. La crisi finanziaria infatti ha ampliato il differenziale di rendimento lungo la scala dei rating. Un'altra aggravante è legata alla scarsa liquidità del sistema: le banche sono costrette a pagare alti costi di raccolta sul medio-lungo termine che inevitabilmente vengono scaricati sui debitori. Il mercato tuttavia sta già pensando a qualche alternativa: aste di titoli di Stato dedicate alla ricostruzione dell'Abruzzo con uno speciale allentamento dei criteri di Maastricht, emissioni ad hoc di bond della Bei, mutui speciali della Cdp, prestiti concessi dalle banche per anticipare la liquidità a carico dello Stato, con riscrittura della norma contenuta nella legge 488 che irrigidisce l'onere per le casse dello Stato in questo tipo di finanziamento.

Isabella Bufacchi

EMERGENZA IN ABRUZZO - I fondi per la ricostruzione

Ue, 4-500 milioni tra fondo catastrofi e riprogrammazione

I PRECEDENTI/Alla Germania 444 milioni per le inondazioni, all'Italia 30,6 per Molise e Puglia: sono risorse erogate a fronte delle spese per l'emergenza

BRUXELLES - Le drammatiche conseguenze del terremoto in Abruzzo saranno all'ordine del giorno oggi della riunione settimanale della Commissione europea a Bruxelles. Si tratterà dell'occasione per i commissari europei non solo di riaffermare la solidarietà dell'Esecutivo comunitario alle famiglie colpite, ma di discutere - su richiesta del vicepresidente Antonio Tajani - il modo pervenire in aiuto concretamente alla popolazione. «La Commissione europea farà tutto il possibile» assicura un portavoce dell'istituzione Ue. Ma quali sono gli strumenti a disposizione? Il canale ad hoc attivabile in casi di calamità naturale è il Fondo di solidarietà Ue, che dispone di una dotazione annuale complessiva di un miliardo di euro, e potrà essere utilizzato al massimo per qual-

che centinaio di milioni dal Governo italiano, a seconda dei danni accertati; ingenti risorse potranno poi essere attivate attraverso la riprogrammazione dei fondi strutturali: si spera nel recupero di 23 milioni non utilizzati nel periodo 2000-2006, ma si potranno anche modificare le priorità nei nuovi fondi Ue 2007-2013 accordati all'Abruzzo, con anticipi già erogati per circa 20 milioni e un importo disponibile complessivo di circa 200 milioni. Entro dieci settimane il Governo italiano potrà presentare la richiesta di finanziamenti attraverso il Fondo di solidarietà. «Non abbiamo ancora ricevuto una richiesta - spiega il portavoce - ma è del tutto logico, in quanto questa si dovrà basare su spese e danni effettivi». Creato nel 2002 proprio per far fronte ai disastri naturali,

il Fondo di solidarietà Ue è già stato utilizzato dall'Italia nel 2003 attingendo 30,6 milioni per le conseguenze dei terremoti in Molise e Puglia e 16,8 milioni per l'eruzione del monte Etna. Il versamento più importante del Fondo fu di 444 milioni a favore della Germania, per le inondazioni dell'autunno del 2002. Le spese rimborsabili riguardano i costi pubblici e non assicurabili relativi al ristabilimento di reti idriche, energetiche, dei trasporti delle telecomunicazioni, sanità ed istruzione; la fornitura di abitazioni temporanee alle popolazioni colpite; strutture per la salvaguardia del patrimonio culturale e lo sgombrò e la ripulitura delle aree interessate. Esiste però una precisa formula che prevede l'erogazione del 2,5% del valore delle spese effettuate fino a un tetto di 3,4 miliardi e del

6% per l'eventuale importo superiore. Pertanto in caso di spese e danni accertati, per esempio, di 6 miliardi, il fondo Ue di solidarietà erogherà 241 milioni. In ogni caso, ci si dovrà tenere ben al di sotto del tetto della dotazione annuale di un miliardo, per tenere conto anche delle esigenze di altri Paesi. Francia e Spagna hanno, per esempio, già presentato una stima di danni per 5 miliardi e pertanto dovrebbero attingere a circa 181 milioni per le tempeste che le hanno devastate quest'anno. La decisione finale sugli esborsi del Fondo di solidarietà deve essere presa da Consiglio Ue ed Parlamento, che però finora hanno sempre avallato le proposte di intervento presentate dalla Commissione europea.

Enrico Brivio

EMERGENZA IN ABBRUZZO – *L'ordinanza del Governo/Obbligo dei sindaci.* Le schede di rilevamento per individuare gli edifici da demolire

Inizia censimento-danni

Pubblichiamo l'ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri del 6 aprile 2009, con i «Primi interventi urgenti conseguenti agli eventi sismici che hanno colpito la provincia di l'Aquila e altri comuni della regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009. Ordinanza n. 3753». L'ordinanza è pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 81 del 7 aprile.

ARTICOLO 1

1. Ferme restando le attività poste in essere direttamente dal Commissario delegato, al fine di soddisfare le primarie esigenze di vita delle popolazioni colpite dal sisma i sindaci dei comuni interessati, d'intesa con la Direzione di comando e controllo - Dicomac, istituita presso la Caserma Mar. Magg. E. O. V. Vincenzo Giudice della Guardia di finanza ubicata nel comune dell'Aquila, sono autorizzati a procedere in via di somma urgenza alla requisizione di beni mobili e immobili occorrenti per fornire riparo e ricovero ai cittadini e ad acquistare tutti i beni e i materiali occorrenti per il loro sostentamento e i primi interventi provvisori. I predetti acquisti possono essere effettuati anche dal Dipartimento della protezione civile.

2. Il Presidente della Regione Abruzzo e i sindaci dei comuni colpiti individuano le strutture idonee ad assicurare adeguata sistemazione alla popolazione interessata dagli eventi sismici di cui in premessa anche mediante il reperimento di una sistemazione alloggiativa alternativa per i nuclei familiari che non possono provvedervi autonomamente.

3. Il Presidente della Regione Abruzzo e i sindaci dei comuni colpiti provvedono ad assicurare le necessarie e urgenti iniziative volte a rimuovere le situazioni di pericolo e ad assicurare la indispensabile assistenza alle popolazioni colpite dagli eventi, altresì provvedendo, ove necessario, alla realizzazione di interventi urgenti e indifferibili su beni pubblici al fine di assicurarne la funzionalità.

ARTICOLO 2

1. Presso ciascuno dei comuni interessati dagli eventi sismici possono essere costituiti gruppi di rilevamento per censire, utilizzando la scheda di rilevazione allegata alla presente ordinanza, gli edifici pubblici e privati risultati totalmente o parzialmente inagibili ovvero da demolire perché non più recuperabili.

2. I sindaci dei comuni interessati provvedono a raccogliere le predette schede opportunamente compilate e, sulla base delle indicazioni dei gruppi di rilevamento, a emettere ordinanze di demolizione.

3. Alle attività di censimento concorrono tecnici qualificati di enti e pubbliche amministrazioni tenuti a renderli disponibili e personale universitario, nonché il personale del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, che è autorizzato a effettuare demolizioni di strutture pericolanti e non più ripristinabili anche in deroga alle disposizioni di cui agli articoli 1, 2, 3, 6, 7, 15, 21, 23, 24, 26 e 28 del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490.

ARTICOLO 3

1. Per la realizzazione degli interventi d'emergenza di cui alla presente ordinanza, nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico, si provvede in deroga alle seguenti disposizioni normative:

- regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, articoli 216 e 217;
- regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, articoli 3, 5, 6, secondo comma, 7, 8, 9, 11, 13,14, 15, 19, 20;
- regio decreto 23 maggio 1924, n.827, articoli 37, 38,39;40,41,42 e 119;
- decreto del Presidente della Repubblica io gennaio 1957, n. 3, articolo 56;
- legge 18 dicembre 1973, n. 836, art. 8, comma 1, secondo periodo;
- decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n. 327, articoli 6, 7, 9,10, 11,12, 15, 18, 19, 22-bis, 23 e 49;
- legge 7 agosto 1990, a 241, articoli 7, 8, 9, 10, 10-bis 11, 14, 14-bis, 14-ter,14-quater,16 e successive modifiche ed integrazioni;
- decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, articoli 6, 7, 9, 11, 53, 54, 55, 56, 57, 62, 63, 67, 68 70, 71, 72, 75, 76, 77, 80, 81, 82, 83, 84, 88, 90, 91, 92, 93, 95, 96, 97, 98, 111, 112, n8, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 132, 133, 141, 144, 145, 241 e 243;
- decreto del Presidente della Repubblica 21 dicembre 1999, n. 554 per le parti necessarie all'applicazione del decreto legislativo n.163/2006;
- decreto legislativo 30 marzo 2001, n.165, e successive modificazioni ed integrazioni, articoli 7, 35, 36 e 53;
- leggi e altre disposizioni regionali strettamente connesse agli interventi previsti dalla presente ordinanza.

ARTICOLO 4

1. Agli oneri connessi alla realizzazione delle iniziative d'urgenza di cui alla presente ordinanza dagli uffici del Dipartimento della protezione civile e dalle strutture costituite in loco sotto la direzione del Dipartimento stesso, nonché dai sindaci, per fronteggiare l'emergenza, si provvede in via di anticipazione a valere sul Fondo della protezione civile.

ARTICOLO 5

1. Il Dipartimento della protezione civile della presidenza del Consiglio dei ministri è autorizzato a ricevere risorse derivanti da donazioni e atti di liberalità da destinare all'attuazione delle iniziative necessarie al rientro nella normalità. Più in particolare il Dipartimento è autorizzato a impiegare dette risorse, utilizzando procedure di somma urgenza, per assicurare ogni possibile tipo di soccorso e assistenza alle popolazioni colpite dagli eventi calamitosi, anche mediante la fornitura di beni, servizi e interventi di ricostruzione e riparazione dei beni danneggiati.

2. Si applica l'articolo 10 del decreto legge 30 dicembre 2004, n. 315, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2005, n. 21.

ARTICOLO 6

1. Per i soggetti che alla data del 5 aprile 2009 erano residenti, avevano sede operativa o esercitavano la propria attività lavorativa, produttiva o di funzione nei comuni e nei territori colpiti dal sisma, sono sospesi fino al 31 dicembre 2009 i termini di prescrizione, decadenza e quelli perentori, legali e convenzionali, sostanziali e processuali, anche previdenziali, comportanti prescrizioni e decadenze da qualsiasi diritto, azione ed eccezione, in scadenza nel periodo di vigenza della dichiarazione di emergenza.

2. Con provvedimento adottato ai sensi dell'articolo 9, comma 2, della legge 27 luglio 2000, n. 212, saranno dettate disposizioni in materia di termini per l'adempimento di obblighi di natura tributaria. Sono altresì sospesi per lo stesso periodo tutti i termini relativi ai processi esecutivi, mobiliari e immobiliari, nonché a ogni altro titolo di credito avente forza esecutiva di data anteriore alla predetta dichiarazione dello stato d'emergenza, ivi incluse le procedure di esecuzione coattiva tributaria.

3. Sono altresì sospesi per il predetto periodo i termini di notificazione dei processi verbali, di esecuzione del pagamento in misura ridotta, di svolgimento di attività difensiva e per la presentazione di ricorsi amministrativi e giurisdizionali.

EMERGENZA IN ABRUZZO – Le misure per l'edilizia

Piano casa, nuova «riflessione»

L'esame del Dl slitta per trovare il sì delle Regioni e inserire le norme antisismiche

ROMA - Il decreto legge con le semplificazioni statali per il piano casa e il rilancio dell'edilizia slitta ancora di una settimana. Lo ha annunciato ieri, a sorpresa, il ministro per le Regioni, Raffaele Fitto, al termine della riunione della Conferenza con i Governatori. Il Governo ha deciso di accettare la richiesta delle Regioni di prevedere un tempo supplementare di «riflessione». Il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani ha chiarito, a sua volta, che «siamo al lavoro per costruire il decreto legge in modo condiviso». Regioni e Governo avevano scritto nel protocollo di intesa politica sul piano casa firmato il 1° aprile che il decreto legge sarebbe stato pienamente condiviso. Questa condivisione non c'è ancora, però, soprattutto per le osservazioni regionali sulla

deregulation dei titoli edilizi prevista all'articolo 1. Ma è chiaro che a pesare non poco sul nuovo rinvio dell'approvazione del decreto legge, prevista inizialmente per il Consiglio dei ministri di domani, è stata anche la vicenda del terremoto aquilano. Era stato lo stesso presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, a confermare subito dopo la scossa di domenica notte e ancora lunedì - che all'interno del decreto legge sarebbero state inserite nuove norme per garantire un adeguato standard antisismico degli edifici e forse anche degli incentivi per realizzare lavori di consolidamento nelle zone a rischio. Per non parlare della verifica antisismica, che sarebbe stata resa obbligatoria per procedere agli ampliamenti del 20 per cento degli edifici, previsti dall'accordo con le Regioni. Di

tutto questo, però, nel testo passato ieri mattina all'esame dei tecnici ministeriali che siedono in preconsiglio dei ministri non vi era traccia. L'unico segno visibile degli eventi abruzzesi sul nuovo testo del decreto legge era, fino alle bozze di ieri mattina, la cancellazione dal testo delle norme di semplificazione per l'autorizzazione antisismica. L'introduzione di verifiche a campione ex post al posto delle attuali verifiche preventive su tutti i progetti non deve essere parso in linea con l'attenzione che richiede oggi la sciagura dell'Aquila. Né con le polemiche che sono subito sorte per la mancata entrata in vigore del decreto ministeriale 183/2005, contenente criteri più rigorosi per i progetti ma anche per l'adeguamento dei vecchi edifici. Si è deciso così di eliminare seccamente dal

testo questa parte, come è stato fatto scomparire dal testo pure l'intero articolo di modifica al codice Urbani sui beni culturali. Tutto rinviato, quindi, anche sugli snellimenti delle autorizzazioni paesaggistiche. È stato personalmente il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, a bloccare questa parte del testo. Si è anche ipotizzato, nella riunione di ieri, di inserire in questo decreto legge la previsione di un fondo per l'accesso al credito agevolato di giovani coppie che vogliono acquistare una casa. Ferma opposizione del Tesoro che ha ricordato come la norma sia stata considerata incostituzionale durante l'esame del decreto legge 112/2008. Tutto rinviato a una prossima riunione.

G. Sa.

EMERGENZA IN ABRUZZO – *Le misure per l'edilizia/* Il parere degli esperti. Relativamente poco onerosi gli interventi per mettere in sicurezza una costruzione di tre piani

Con 20-30mila euro edifici a prova di sisma

ROMA - Trasformare un vecchio edificio in muratura in un fabbricato a prova di sisma? Si può. E non servono investimenti stellari o soluzioni hi-tech. Per un fabbricato di tre piani bisogna mettere in preventivo una spesa compresa tra 10 e 30mila euro, a seconda del numero e del tipo di intervento che si intende realizzare, senza bisogno di andare a caccia di tecnologie d'avanguardia o competenze particolari. Un esempio? «In caso di terremoto la stragrande maggioranza degli edifici in muratura crolla a causa della debolezza dei collegamenti strutturali tra pareti e solai», segnala Giorgio Croci, docente di Problemi Strutturali dei Monumenti e dell'Edilizia Storica alla Sapienza di Roma e autore del progetto strutturale del Maxxi, l'aveniristico museo firmato da Zaha Hadid a Roma. Succede che a causa delle forze orizzontali esercitate da un sisma le pareti si ri-

baltano e i piani cadono uno sull'altro causando il crollo. «Per prevenire i danni e consolidare la struttura - spiega Paolo Rocchi, ordinario di Consolidamento degli edifici storici - si può ricorrere alla tecnica dell'"incatenamento" o "tirantatura" dell'edificio. Si tratta di far correre pochi tiranti d'acciaio tra i muri contrapposti del fabbricato, annegandoli nel solaio esistente. Si fa tutto dall'interno: senza bisogno di ponteggi per i piani più alti». Un intervento semplice, «ma che aumenta notevolmente la collaborazione tra le varie parti strutturali di un fabbricato - spiega ancora Croci -, e spesso basta a scongiurare il collasso». I costi: poche migliaia di euro, «che si riducono anche di molto - commenta Maurizio Cerone, che a Roma insegna Analisi dei dissesti - se si programma l'intervento in coincidenza di operazioni di ordinaria manutenzione, come il rinnovo dei pavi-

menti». Agli occhi degli esperti le immagini della devastazione causata dal terremoto in Abruzzo sono bastate per rendersi conto che alcune delle abitazioni crollate erano state realizzate con la tecnica della muratura «a sacco». Un'espressione gergale per indicare una struttura pronta a sbriciolarsi come un biscotto all'impatto di un sisma, anche se di medio-bassa intensità. In pratica solo le "facciate" esterne dei muri venivano realizzate con pietre o mattoni di buona qualità, la cavità interna, invece, finiva per essere riempita con ogni sorta di materiale, anche di risulta. «Strutture di questo tipo - dice Croci - sopportano a malapena il proprio peso, figuriamoci un terremoto». Ma le soluzioni sul mercato non mancano, anche se possono rivelarsi più costose dell'esempio precedente. «Anche in questo caso - dice Rocchi - si può utilizzare la tecnica dei tiranti d'acciaio "intra-muro" posti

a intervalli regolari, o solo nelle parti più a rischio». Oppure, aggiunge Cerone, «si può fare ricorso agli intonaci armati», una sorta di rete capace di consolidare la struttura senza impattare sull'estetica dell'edificio. Altri elementi di debolezza possono derivare dalla carenza di collegamenti stabili tra tetto e murature verticali o dalla mutata posizione delle finestre rispetto al progetto originale. Anche in questi casi si può intervenire con tecniche del tutto collaudate. Se la chiave di volta per limitare al minimo le conseguenze di eventi distruttivi è la prevenzione, «allora - concludono, in coro gli esperti - bisogna cominciare a capire che la nostra casa va trattata come la nostra automobile. È necessario programmare dei "tagliandi": ma spesso una spesa ragionevole si rivela sufficiente ad aumentarne di molto il grado di sicurezza».

Mauro Salerno

EMERGENZA IN ABRUZZO – Le misure per l'edilizia Da Nord a Sud discipline regionali in ordine sparso

Nord-Est all'avanguardia nell'approvazione di norme, ma il Sud ha recepito per primo l'ordinanza 2003 - I tecnici: controlli più severi

MILANO - Tra le Regioni italiane ha prevalso il "fai da te" sulla normativa antisismica. Un po' perché la cornice nazionale è stata investita da una serie di proroghe, un po' perché il governo del territorio è materia concorrente, i governatori si sono mossi in ordine sparso. Percorrendo l'Italia a partire dal Nord-Est, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige sono particolarmente all'avanguardia in materia di normativa sui terremoti. A dare un colpo di acceleratore, sicuramente, la tragedia del 1976 che ha colpito duramente i tre territori, facendo in modo che anche l'organizzazione relativa alla protezione civile potesse rispondere in modo efficiente in caso di emergenza. Nello specifico, in Friuli-Venezia Giulia tutti i 218 Comuni sono dotati di specifici studi geologici e di strumenti per affrontare il rischio. La Regione, prima in Italia, dal 1998 al 2002, ha messo a punto la "Carta del rischio sismico" di tutto il territo-

rio. Anche il Veneto ha già recepito la normativa nazionale in materia di costruzioni, mentre le Province del Trentino-Alto Adige hanno varato recentemente nuove norme e linee guida sulle opere antisismiche, che prevedono particolari regole per le nuove costruzioni considerate strategiche. A Nord-Ovest, dove i pericoli sono più contenuti, si è scelto di destinare risorse consistenti direttamente agli enti locali. In Piemonte, per esempio, con un bando da 2,6 milioni si è conclusa l'operazione per la predisposizione dei piani di protezione civile in tutti i Comuni. Per quanto riguarda la Valle d'Aosta le autorizzazioni edilizie richiedono interventi come se i Comuni fossero tutti in fascia di rischio 3. Difficile, se non impossibile, costruire in zone sismiche in Lombardia. Qui tre Comuni su quattro hanno realizzato la "zonazione geologica" del territorio, ossia l'analisi preventiva dei rischi necessaria per dichiarare edificabile un ter-

reno. Dal punto di vista delle norme nazionali la Lombardia ha recepito le regole di sicurezza per la costruzione degli edifici nella legge di Governo del territorio (n.12/2005). La mappa sismica viene finanziata dalla Regione, che ad oggi ha stanziato 7,6 milioni per i diversi studi. Anche Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Umbria si sono dotate di regole e prescrizioni per realizzare edifici e scuole, ponti e capannoni. L'Umbria, dal canto suo, attua anche un'opera di prevenzione, favorendo con l'aiuto di finanziamenti regionali il rafforzamento degli stabili più a rischio; mentre la legge regionale delle Marche prevede controlli a campione della rispondenza dei progetti e delle costruzioni. La Toscana ha sancito l'impossibilità di iniziare i lavori di costruzione, riparazione e sopraelevazione senza la preventiva autorizzazione scritta della struttura regionale competente. Il Lazio si sta muovendo sul fronte dell'edilizia pubblica per

l'adeguamento delle strutture scolastiche e per la messa a norma degli edifici strategici. In particolare, poi, una delibera di Giunta individua le zone sismiche dove è fatto obbligo della progettazione antisismica. Infine, le regioni del Mezzogiorno sono state tra le prime a recepire l'Ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri del 2003 sulle aree a rischio sismico. La Campania ha addirittura anticipato il legislatore nazionale forte probabilmente delle conseguenze a seguito del sisma del 1980. Per i tecnici dell'istituto di geofisica e vulcanologia, tuttavia, occorre maggiore rigore nelle perizie e nei controlli. La Sicilia si è occupata del tema con una delibera di Giunta: qui gli edifici sono soggetti a controlli periodici di stabilità, mentre l'obbligo di osservare il regime antisismico è esteso a tutti i nuovi fabbricati.

Cristiana Gamba

TERRITORIO E CURA ANTI-CRISI

Il patto di Bergamo

Sono parecchie, e articolate, le ricette anti-crisi che emergono dal territorio. L'ultimo esempio, in ordine di tempo, viene dal patto sociale firmato lunedì a Bergamo che prevede anche un fondo per le imprese sane che hanno però urgenti necessità finanziarie. L'intesa tra la Confindustria e i sindacati per attivare nuove risorse in grado di salvare la Val Seriana è positivo per diversi motivi. Il principale è che le imprese tessili non sono disposte a gettare la spugna, ma fanno appello al loro orgoglio imprenditoriale per rilanciare. E compiono questa mossa insieme alle forze sociali (e agli enti locali), consapevoli che la "desertificazione industriale" del tessile danneggia tutti. Siamo quindi in presenza di un tentativo delle radici territoriali di rispondere alla crisi mettendo in campo una concertazione localistica, favorendo la coesione sociale ed evitando la dispersione di risorse professionali valide. Un esempio virtuoso magari anche per altri distretti con il quale si coglie pure l'opportunità di risolvere mali antichi di 'un settore considerato maturo.

DL SICUREZZA - Bocciata la proposta di Soro di accantonare l'articolo 6, poi l'ostruzionismo di Democratici, Udc e Idv: norma incostituzionale

«Via le ronde»: scontro alla Camera

Il Pd chiede lo stralcio, il no di Maroni: andiamo avanti - L'ipotesi fiducia divide Lega e Pdl

ROMA - Lo scontro sulle ronde fa svanire all'improvviso l'idillio dell'unità nazionale proclamato all'indomani del terremoto in Abruzzo. Ieri alla Camera è tornato lo schema classico di contrapposizione Pd-Pdl, con una variante: il ruolo tutt'altro che formale esercitato dal Presidente Gianfranco Fini. In mattinata, infatti, il numero uno di Montecitorio ha dichiarato inammissibile l'emendamento del Governo per trasferire d'ufficio i magistrati nelle sedi disagiate rimaste scoperte. Il decreto, poi, contiene la norma che estende da due a sei mesi il periodo di trattenimento di un clandestino in un Cie (centri di identificazione ed espulsione) e in tema di immigrazione Fini più volte ha espresso posizioni diversificate rispetto al Governo. Oggi, con la riunione in mattinata della conferenza dei capigruppo, si discute della sorte possibile del provvedimento. La conver-

sione in legge potrebbe essere a rischio se l'ostruzionismo già scattato del Pd si combinerà con la settimana di assenza per le festività pasquali, più quella successiva se la Camera decidesse di proseguire la sospensione dei lavori. Se fosse così, la Camera potrebbero rinvocarsi il 21 aprile, ma poi il Senato avrebbe soltanto due giorni di tempo per dire la sua sul testo. La «settimana bianca», com'è chiamata in gergo quella di vacanza prevista una volta al mese, ad aprile potrebbe essere insomma decisiva. C'è poi l'incognita, al momento improbabile, della richiesta del voto di fiducia: il Governo, in questo modo, annullerebbe i problemi dell'ostruzionismo e la discussione sarebbe azzerata. Ma il ricorso alla fiducia sembra una decisione poco condivisa e troppo forte per trovare, per ora, la strada spianata ai consensi nell'Esecutivo. L'ostruzionismo Pd-Idv-Udc, dunque, al momento

tiene banco. Ieri l'assemblea di Montecitorio è riuscita a votare uno solo degli emendamenti al testo e l'opposizione ha annunciato di non avere alcuna intenzione di mutare fino a quando il governo non risponderà positivamente alla sua richiesta. In chiusura dei lavori, il vicepresidente Maurizio Lupi (Pdl) ha annunciato che gli interventi in dissenso sono ridotti nel tempo a disposizione da un minuto a trenta secondi: «Finora si sono susseguiti 128 interventi in dissenso, per oltre tre ore di dibattito. E mio dovere - ha concluso Lupi - garantire gli interessi dell'assemblea e non solo di una parte di essa». Il nodo rimane a tutti gli effetti quello delle ronde, vessillo leghista condiviso a fatica dagli alleati di Governo. Ieri il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha presidiato a lungo il banco di Montecitorio e ha ribadito che quella dei volontari per la sicurezza «è una norma giusta, coerente e

moderna». E stata la risposta definitiva a Pd e Udc che avevano mostrato disponibilità nei confronti del testo di legge in cambio di uno stralcio sulle ronde. Il ministro della Difesa Ignazio La Russa aveva tentato di evitare il muro contro muro proponendo una mediazione: le ronde saranno composte solo da ex uomini dello Stato come ex carabinieri o ex poliziotti. Maroni accetta, ma l'opposizione dice no. «Noi - dichiara il capogruppo Antonello Soro - siamo proprio contrari all'idea della milizia privata». Replica Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl: «Nel testo del decreto legge sicurezza presentato dal Governo si propone un ricorso ad un volontariato di cittadini, sotto il controllo di sindaci e prefetti, che non ha nulla a che fare con quello che si intende per "ronde" nella polemica corrente».

Marco Ludovico

SENATO - Ddl Calderoli in Aula il 28, il Pd rilancia la Carta delle autonomie

A fine aprile il sì al federalismo

ROMA - Il federalismo fiscale potrebbe diventare legge il 28 aprile. Il condizionale è d'obbligo per due motivi. Uno di carattere formale perché la data dell'approdo in aula al Senato del provvedimento per il terzo e (quasi certamente) ultimo passaggio parlamentare, anticipata ieri dal ministro delle Semplicazioni Roberto Calderoli, dovrà essere confermata dall'odierna conferenza dei capigruppo. L'altro più politico visto il rilancio del Pd su quattro temi: Carta delle autonomie, costi della riforma,

finanza locale e riforme costituzionali. A illustrare le richieste dei democratici è stato l'ex sindaco di Bologna, nonché relatore di minoranza durante il primo passaggio a Palazzo Madama, Walter Vitali. Al termine dell'ufficio di presidenza delle commissioni riunite Affari costituzionali, Bilancio e Finanze, nel corso della quale è stato deciso che la discussione partirà il 21 aprile, Vitali ha spiegato che il suo partito insisterà innanzitutto sulla «contestualità con la carta delle autonomie»: un provvedimento

più volte annunciato dal Governo ma non ancora varato e sul cui iter lo stesso Calderoli riferirà martedì prossimo. Sugli altri "nodi" l'esponente democratico ha ricordato che all'appello mancano la simulazione sull'impatto del federalismo, al punto da auspicare una nuova audizione del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, e un impegno più preciso, anche rispetto all'ordine del giorno approvato due settimane fa alla Camera, sulla volontà di varare una riforma costituzionale che parta dalla "bozza Vio-

lante". Senza contare la questione, sempre aperta delle scarse risorse a disposizione della finanza locale. Tutti motivi che hanno portato Vitali a definire «difficile» un eventuale voto favorevole del pd. Sempre ottimista, invece, il ministro Calderoli. Che ha dichiarato: «Il clima è buono e c'è anche la disponibilità dell'opposizione ad esaminare il provvedimento entro il mese di aprile».

Eu. B.

AGENZIA ENTRATE**Depurazione, con bollo le domande di rimborso**

Le istanze di rimborso della quota di tariffa relativa al servizio di depurazione indebitamente versate nei Comuni privi di impianti di depurazione sono soggette all'imposta di bollo. Questo perché la quota di tariffa ha natura privatistica e non tributaria. Il chiarimento è contenuto nella risoluzione 98/E diffusa ieri dalle Entrate. Il quesito rivolto all'Agenzia prende le mosse dalla sentenza 335/2008 con cui la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità della disciplina del servizio idrico integrato, nella parte in cui impone il pagamento della quota relativa alla depurazione anche negli ambiti privi di impianto centralizzato. Si chiedeva, quindi, se le istanze dovessero o meno scontare il bollo. L'Agenzia ha innanzitutto ricordato come, in linea generale, le istanze rivolte allo Stato e agli enti territoriali debbano scontare il bollo sin dall'origine. Fanno eccezione le domande di rimborso di tributi indebitamente versati. Al riguardo, il documento di prassi ha avuto gioco facile nel rilevare che, proprio ai sensi della sentenza 335, la tariffa del servizio idrico integrato ha natura corrispettiva e non tributaria. Da qui la conclusione nel senso dell'assoggettamento a bollo. Va ricordato che i rimborsi non possono mai andare indietro oltre il 3 ottobre 2000, poiché è solo da quella data che la tariffa ha assunto una connotazione privatistica. E va infine segnalato che la materia dei rimborsi è stata da ultimo disciplinata nell'articolo 8 sexies del Dl 208/08, come modificato dalla legge di conversione 13/09.

Luigi Lovecchio

IL SOLE 24ORE SUD – pag.3

La grande distribuzione attende normative in Campania, Sicilia e Calabria

Ancora tre regioni senza legge di settore

Si prosegue a piccoli passi sulla strada che porta il sistema commerciale del Mezzogiorno alla grande distribuzione organizzata: solo due regioni su cinque hanno approvato in tempi recenti una legge per la regolamentazione del comparto. Ultima, in ordine di tempo, è la Basilicata che il 30 aprile dell'anno scorso ha varato la Lr. 23/08, provvedimento che integra e modernizza la precedente normativa di riferimento (Lr. 19/99). Interamente dedicato alla grande distribuzione è l'articolo 16: «La richiesta di autorizzazione - vi si legge - per l'apertura, il trasferimento di sede e l'ampliamento della superficie di una grande struttura di vendita deve essere inviata al Comune competente per territorio che ne rilascia l'autorizzazione». Da questo principio si snoda l'iter necessario all'avvio della nuova attività mentre il legislatore regionale irreggimenta poi giorni e orari di apertura disponendo periodici sistemi di monitoraggio. Di pochi mesi più vecchia (maggio dell'anno scorso) è la Lr. 5/2008 della Regione Puglia che ha provveduto a liberalizzare le aperture domenicali. Nelle città turistiche e d'arte saracinesche aperte tutte le domeniche dei mesi da maggio a settembre, oltre a una a ottobre e novembre e poi per tutte quelle di dicembre. Si tratta di una decisa virata verso il libero mercato, "benedetta" anche dal Tar pugliese che ha accolto i ricorsi di due outlet baresi contro le restrizioni imposte alle domeniche di shopping dal Comune di

Bari. Nel resto del Sud il riordino del settore commerciale a quasi 10 anni dal varo delle prime leggi di riferimento è poco più che un dibattito. In Campania il testo di riferimento resta così la Legge regionale 7 gennaio 2000 n.1 concepita, come pure i provvedimenti di tutte le altre regioni, su impulso del primo Decreto Bersani (Dlgs. it4/98). Già nel 2004, l'ex assessore alle Attività produttive Gianfranco Alois propose un disegno di legge per "aggiornare" lo strumento ma le scelte dell'esecutivo non sembrarono soddisfacenti alle parti sociali. In Sicilia fa testo la Lr. 28/99, completata con decreti attuativi specifici per la grande distribuzione che hanno definito i percorsi per l'apertura delle grandi superfici. In-

nanzitutto, l'istanza per richiedere l'autorizzazione ad aprire un grande centro di distribuzione e vendita va presentata al Comune che si occuperà di istruire la pratica e di comunicarla all'assessorato regionale alla Cooperazione. Successivamente un delegato dell'assessore convoca una conferenza di servizi tra Regione, Provincia, Comune (che la presiede) e Camera di commercio che dovrà esprimere un parere positivo o negativo. Anche in Calabria, in ultimo, è in corso un acceso dibattito tra l'assessorato alle Attività produttive e le parti sociali per concertare una revisione della legge regionale 17/99 che tenga in considerazione le mutazioni del quadro normativo nazionale di riferimento.

ENERGIA - Le imprese agli enti locali: «Ricorsi-fotocopia contro le autorizzazioni»

Eolico, le aziende accusano

Il neonato distretto invece apprezza l'operato della Regione

BARI - I veti locali e la lentezza della burocrazia bloccano lo sviluppo dell'energia eolica. La Puglia, prima in Italia per l'elettricità prodotta dal vento (946 MW a fine 2008), è nel mirino degli operatori che, ormai da mesi, sollecitano la Regione a non intralciare lo sviluppo delle energie rinnovabili. La richiesta arriva anche dal Distretto delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica, promosso da Confindustria Puglia insieme a Confapi. Nella prima riunione del suo comitato ristretto, il Distretto ha espresso apprezzamento per la «buona interlocuzione» intrapresa con l'assessorato regionale all'Ecologia. A febbraio era stata completata la verifica di tutte le istanze presentate fino a novembre 2006, mentre è in corso l'esame di quelle successive: in Puglia sono stati autorizzati impianti per una potenza pari a 2.827 MW (megawatt), a fronte di una richiesta nove volte maggiore (20.866 MW). Secondo gli operatori del Distretto, il problema sta nel «mancato rilascio di pareri degli altri

enti istituzionali», che impediscono «la concessione di autorizzazioni capaci di attivare investimenti importanti in un particolare momento di crisi quale quello attuale». Simile lamentela arriva anche dai grandi investitori. «Eolico, fotovoltaico e in generale le energie rinnovabili - dice Carlo Durante, ad di Maestrale Green Energy (gruppo Theolia) - stanno subendo in Puglia ulteriori veti di tipo ideologico che si contrappongono alle coraggiose politiche regionali di sviluppo». Durante parla di «una vera e propria azione scientifica di sabotaggio politico dell'operato regionale nel settore. Gli attacchi vengono sferrati a suon di ricorsi amministrativi-fotocopia, firmati da presunti difensori dell'ambiente, ma dichiaratamente concertati e pilotati da altri Enti locali». Secondo l'ad di Maestrale, ci sarebbero investitori esteri che hanno annunciato il disimpegno dai programmati investimenti in Puglia: sceglierebbero infatti l'area greco-balcanica, dove ci sono minori difficoltà ammini-

strative. Ma il boom italiano delle rinnovabili (e in particolare dell'eolico) è dovuto soprattutto al favorevole regime degli incentivi, i certificati verdi, che per 12 anni garantiscono un contributo ai produttori che è pari a due volte il valore dell'energia prodotta: un meccanismo molto favorevole ma che ha finito per "drogare" il mercato, scatenando la caccia al progetto approvato. Ne sa qualcosa la Puglia, che per frenare il commercio delle autorizzazioni ha emanato una legge (la 31/08) che prevedeva l'obbligo per i proponenti di presentare garanzie bancarie e di concludere l'installazione entro 18 mesi: la legge (così come una norma di tenore analogo approvata dalla Calabria) è finita però davanti alla Consulta, impugnata dal Governo. «La Puglia - dice l'assessore regionale all'Ecologia, Michele Losappio - è cresciuta progressivamente nell'eolico dai 301 MW del 2005 ai 459 del 2006, dai 640 del 2007 agli attuali 946, aumentando anche il distacco con le altre Regioni». A fine

2008, infatti, la Campania si è fermata a 718 e la Sicilia a 687 MW, e - secondo i dati di Losappio - nei primi tre mesi del 2009 l'assessorato ha dato parere favorevole a impianti per 459 MW: saranno autorizzati nei prossimi mesi. Ma non basta, secondo i produttori, perché il potenziale dell'eolico è molto maggiore. «In Italia abbiamo fatto uno studio dei venti per ben 5 anni - spiega Abbiamo fatto - dice Simone Togni, segretario generale dell'Anev (Associazione nazionale energia del vento) -. Utilizzando 340 anemometri H ed escludendo le aree protette, abbiamo stimato un potenziale di 16.200 MW installabili con una produzione effettiva di 27,2 TWh (terawattora, ndr). Il tutto occupando una superficie di territorio pari allo 0,008% e creando posti di lavoro: dai 15mila addetti attuali si potrebbe salire a 66mila addetti, concentrati quasi tutti al Sud».

Riccardo Erbani

IL SOLE 24ORE SUD – pag.18

RISCHIO TERREMOTO - Tutte le Regioni hanno recepito l'Opcm 3274 del 2003

Molte leggi, pochi controlli

Ma dall'Ingv avvertono: «Le norme vanno fatte applicare»

Il rischio sismico al Sud, spiega il geologo campano Fabio Villani, attivo presso l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia di Roma - non sta nelle norme, quanto piuttosto nella loro applicazione non sempre scrupolosa». A fare da spartiacque normativo a livello nazionale c'è l'Ordinanza del presidente del Consiglio n. 3274 del 2003 che, prendendo le mosse da quanto avvenuto un anno prima a San Giuliano di Puglia, dettava alle Regioni i «criteri generali di classificazione sismica» e allo stesso tempo «norme tecniche per le costruzioni» in zone a rischio. «Non è un caso - continua Villani - se dopo il 2003 si è moltiplicato il lavoro dei geologi sui cantieri edili. Le leggi ci sono. Occorrerebbe ancora maggiore rigore in controlli e perizie. Soprattutto in territori come il Sannio e il

nord della Calabria vicini a epicentri di passate crisi». Fino al 2003 la Campania era stata l'unica regione d'Italia ad aver deliberato (con la Dgr. 5447 del 7 novembre 2002) in materia. Un lavoro completato da altre due delibere (la 248 del 2003 e la 816 del 2004) di argomento più spiccatamente urbanistico e da una circolare (la 1667 del 2003). Stando alla legislazione in vigore, deve essere considerato a rischio il 25% dei Comuni campani, mentre è fatto obbligo di costruire in conformità delle più moderne tecniche di prevenzione. La Sicilia si è occupata del tema innanzitutto con la Delibera di Giunta 408 del 2003 che ha aggiornato l'elenco dei Comuni a rischio: 27 su tutto il territorio regionale quelli rientranti nella cosiddetta zona 1 di peri-

colosità, mentre 329 quelli della zona 2. Gli edifici di questi centri sono soggetti a controlli periodici di stabilità, mentre l'obbligo di osservare il regime antisismico è esteso a tutti i nuovi fabbricati da costruire sull'isola. Molto dettagliata la normativa della Regione Basilicata che mediante la Dgr. 2000 del 2003 ha individuato tre classi di rischio ed inserito 43 Comuni nella prima classe, definendo al tempo stesso i criteri per l'edificazione. In ultimo la Puglia ha varato la Delibera di Giunta 153 del 2004, mentre la Calabria ha recepito l'Ordinanza 3274 del presidente del Consiglio dei ministri con la Dgr. 47 del 2004.

Francesco Prisco

AMBIENTE - Regolamento nel capoluogo

La Provincia decide anche sulle bonifiche

BARI - Alla Provincia di Bari spetterà l'ultima parola in materia di bonifiche. Con il regolamento per la disciplina del. le competenze in materia di bonifica e ripristino ambientale dei siti contaminati -in attuazione della legge regionale numero 17/2007- l'amministrazione provinciale si occuperà dei controlli e delle verifiche degli interventi di bonifica e del monitoraggio costante dei siti. Al termine dei lavori, se gli interventi saranno conformi al progetto operativo, sarà rilasciata la certificazione di avvenuta bonifica. In questa fase sarà

chiamata a esprimersi l'Arpa regionale che, dopo i controlli necessari, consegnerà una relazione tecnica. Attualmente i procedimenti di bonifica avviati in provincia di Bari sono una settantina tra ex discariche Rsu, presenti in quasi tutti i comuni baresi e aree industriali dismesse. Le opere di bonifica e ripristino delle zone contaminate sono state invece completate nei tre siti strategici (ex-gasometro, Torre Quetta e Gaslini) e in 7 ex-discariche. Il passo successivo è ora il rilascio della certificazione. Le attività di riqualificazione sono state

finanziate con fondi Por 2000/2006 misura 1.8, con delibera Cipe e con fondi Fas. A breve sarà anche pubblicato un bando sul sito della Provincia di Bari che metterà a disposizione dei Comuni ulteriori 2,2 milioni nell'ambito del piano di tutela ambientale. I Comuni dovranno segnalare i siti che richiedono interventi urgenti e sarà poi la Provincia a stabilire, secondo una scala di priorità, a chi saranno destinati i fondi e in quale misura. I primi posti saranno occupati dai soggetti che hanno già avviato le procedure di bonifica: un

modo per accelerare i tempi e ottenere così la certificazione. «Bari è la prima provincia pugliese ad aver approvato un regolamento di questo tipo - sottolinea Romano Carone, assessore provinciale all'Ambiente -, solo definendo le competenze della Provincia si può andare oltre negli interventi di bonifica e messa in sicurezza permanente con l'obiettivo poi di ottenere la certificazione, il cui costo sarà a carico dell'utente che ha causato l'inquinamento o dei soggetti obbligati al risanamento».

IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.22

Enti locali. Indagine dell'Anci regionale su 80 municipi - Quasi uno su tre non rispetterà i vincoli

I sindaci veneti rompono il Patto

In crescita i debiti con i fornitori – Fatture non pagate per oltre 112 milioni

C'è chi farà i salti mortali pur di rispettare il patto di stabilità interno. E chi invece sarà costretto a sforarlo per ampliare il cimitero o mettere in sicurezza le scuole. I sindaci del Veneto alle prese con i limiti di spesa imposti dalla legge, cioè quelli che amministrano municipi con più di 5.000 abitanti, una volta tanto non fanno fronte comune: sulla questione ognuno deciderà per sé. A questo proposito Anci Veneto non ha dato, volutamente, un'indicazione buona per tutti; l'Associazione regionale dei Comuni ha comunque svolto nelle scorse settimane un'indagine sull'argomento. I dati parlano chiaro: su ottanta Comuni interpellati, il 27,5% ha dichiarato che nel 2009 non rientrerà nel patto di stabilità (+11,25% rispetto al 2008). Nel medesimo sondaggio vengono evidenziati i debiti non pagati ai fornitori per rimanere nei vincoli del patto di stabilità. Si tratta di cifre da capogiro. Nel 2007 risultavano da saldare ancora 47.369.808 euro, nel 2008 65.240.152 euro. Un totale di oltre 112 milioni nel biennio e una classifica che vede tra i Comuni oltre i 10mila abitanti i record di Vigonza (Padova) e Villafranca di Verona. Più di 12 milioni per il primo e oltre dieci il secondo. Dal Parlamento non sono in arrivo buone notizie, almeno nel breve periodo. Nessun reale allentamento del patto dunque (le spese per gli investimenti non verranno tolte); anzi, a fine anno potrebbero chiudersi ancora di più i cordoni della borsa. Tanto che nel 2010 e nel 2011 rispettare il patto sarà quasi una chimera. «A quel punto potrebbe essere anche adottata una sanatoria dal Governo centrale - sottolinea Simonetta Rubinato, sindaco di Roncale e deputato Pd -; se così noi fosse saremo costretti a contare i morti sul campo. L'attuale norma che regola il patto di stabilità è solo una presa in giro; forse libera qualcosa per il Sud, di certo non per il Veneto. Il mio Comune l'anno scorso non ha rispettato il patto, ho preferito mettere in agenda opere pubbliche indispensabili per la comunità quali la casa di riposo, piste ciclabili e un intervento nella scuola elementare. Non ha senso tenere in cassa le tasse dei cittadini, so-

prattutto in un momento di Recessione come questo: adesso occorre dare una scossa all'economia. In consiglio abbiamo deciso lo sforamento anche per il 2009. Non che mi diverta a farlo, ma si tratta di una necessità. Di per sé il patto di stabilità un ottimo strumento per regolare i conti dei Paesi dell'Unione Europea; tuttavia, le norme che lo regolano in Italia sono inaccettabili. E poi, vedi il caso di Roma capitale, non valgono per tutti». L'anno scorso il Comune di Portogruaro ha rispettato il patto; quest'anno, almeno secondo quanto previsto dal bilancio di previsione, non sarà così. «Devo rispondere ai miei cittadini, andremo avanti con il programma delle opere pubbliche - commenta il sindaco Antonio Bertoncetto -; è un periodo delicato per l'economia italiana: i municipi devono essere messi in grado di erogare servizi, avviare investimenti e interventi sul territorio. Le norme che regolano il patto di stabilità cambiano di giorno in giorno, con evidenti disparità fra municipi più o meno virtuosi. E intanto sono diminuiti i trasferimenti statali. Un esempio?

A Portogruaro rimangono solo 4 milioni su oltre 68 milioni versati allo Stato centrale. Mi chiedo se abbia senso parlare di federalismo fiscale». In tema di contenimento delle spese («Alla fine vorrei rientrare comunque nei limiti imposti dal patto», precisa Bertoncetto) la Giunta di Portogruaro ha approvato una delibera che prevede "Azioni utili per ottenere risparmi di spesa relativi ai consumi energetici, servizi non obbligatori qualificati (mense e trasporti pubblici scolastici), manutenzione di strade e verde pubblico, eventi culturali e manifestazioni". Da segnalare anche il caso di Teolo (Padova). All'ultimo consiglio comunale è stato approvato il bilancio di previsione con il "taglio" delle indennità della Giunta dal prossimo 1 luglio. «Anche quei 50mila euro sono utili per rientrare nei limiti di spesa -dichiara il sindaco Lino Ravazzolo -; ciò non toglie che siamo alle prese con un esercizio finanziario quanto meno ingessato. Mi sento sempre più un ragioniere che cerca di far tornare i conti».

IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.27

METROPOLI - Da Padova a Venezia, da Bassano del Grappa a Jesolo sono all'esame di numerosi Comuni progetti per costruire grattacieli firmati da grandi architetti. Come deve cambiare il profilo delle città? E quali priorità vanno seguite- Sul tema, gli operatori si dividono.

È il welfare urbano la priorità dell'area

Una ciminiera per ogni campanile, un grattacielo per ogni ciminiera: così come negli ultimi decenni ogni Comune del Veneto ha voluto e potuto avere la sua area produttiva, allo stesso modo oggi un grattacielo sembra non poter essere negato a nessuno. Dove vanno a finire? Sia in città medie che piccole, attorno agli svincoli autostradali, di rado nei pressi delle stazioni ferroviarie e nei centri urbani: la geografia che ne deriva per ora appare assai incerta, incline forse a privilegiare il territorio non urbano disseminando nuovi punti di congestione al di fuori delle aree più densamente edificate. E il caso di VenetoCity, del quadrante di Tessera, della porta est di Padova che, dalla costruzione nel 1987 dell'Hotel Sheraton, non ha più smesso di attrarre edifici alti. Nondimeno, i nuovi grattacieli, questo inedito modo di costruire il territorio nel Nord-Est, possono essere ritenuti solamente un'astuzia utile a spostare l'attenzione da un problema assai più rilevante e pervasivo che investe, oltre il Veneto, tutti i territori della "terza Italia". Si tratta dell'assenza di un reticolo minuto di spazi ed attrezzature collettive capace di trasformare estese periferie, sequenze interminabili di case e Capannoni in spazi abitabili, in brani di una città che risulti meno faticosa ed ostile verso tutti i suoi abitanti. Di questo il Veneto avrebbe bisogno, di un progetto tanto pervasivo quanto estesa e diffusa è stata la sua urbanizzazione. Di innumerevoli interventi di riqualificazione che, a partire da un nuovo "patto" tra pratiche sociali, processi economici e forme dello spazio abitabile, siano in grado di ricostruire una

trama di beni comuni. In definitiva, di un progetto di nuovo welfare urbano. Di contro, assistiamo al riproporsi di una logica ben nota. Così come in passato, approfittando ampiamente del capitale fisso depositato nel tempo lungo e senza intraprendere alcuno sforzo di ricapitalizzazione, si sono riversate sul territorio migliaia di case, una dopo l'altra, oggi tendono ad innestarsi edifici alti e grattacieli. Compressione puntuale frutto di esclusive logiche individuali, il grattacielo, comunicato come un grande strumento di riqualificazione urbana, induce a processi di trasformazione che non sempre fanno carico dello sforzo di costruire tessuti urbani. Tuttavia, se vi è una condizione entro cui l'edificio alto può assumere un senso, è quella di rivolgere maggiore attenzione al modo in cui si appoggia al

suolo, aumentando il livello di urbanità, elevando il grado di mixité di funzioni ed articolando lo spazio dello stare in pubblico. Laddove ciò non succeda e si preferisca puntare lo sguardo verso l'alto, verso il superattico, attenti a garantirne unicamente la vista di un pezzetto anche piccolo di Venezia, il rischio è il reiterarsi dell'appropriazione individualistica del territorio. Ovviamente, in Veneto anche dei grattacieli se ne discute "dopo", quando le decisioni sono già state prese, forti di una tradizione tutta locale che porta a guardare al futuro solo retrospettivamente, ad "accompagnare lo sviluppo" e mai provare a guidarlo, ignorando come talvolta sarebbe invece utile provare a costruirlo collettivamente il nostro futuro.

LETTERE E COMMENTI

La morale del cemento

Chi ha letto il racconto di Gateano Salvemini, che si salvò dal terremoto di Messina appeso a un davanzale, sa che dai sismi e dalle loro tragedie si possono trarre motivi per potenziare la ricerca, l'attività e la strategia anche intellettuale di un popolo. Pure Benedetto Croce perse i genitori in un terremoto e ne trasse un carattere italiano di grande equilibrio, di prudenza e di stabilità. Insomma i terremoti fanno purtroppo parte della storia del nostro paese e del paesaggio delle nostre anime, magari nascosti negli anfratti del carattere nazionale. Non sono emergenze, sono violenze naturali antiche che si affiancano alle violenze sociali, alle mafie, al brigantaggio, alla corruzione. E però in Italia la magistratura ha giustamente avuto una grande attenzione vero il fenomeno della mafia e della corruzione: abbiamo dedicato seminari, libri, studi, campagne politiche e morali e sono nati persino dei partiti antimafia e anticorruzione. Ebbene, sarebbe ora che l'Italia si dotasse di una squadra di moralisti antisismici, di legislatori antisismici, di un pool di pubblici ministeri che mettano a soqquadro i catasti, gli assessorati all'urbanistica, le sovrintendenze, gli uffici tecnici, i cantieri. Non è possibile che ad ogni terremoto il mondo scopra stupefatto che l'Italia, l'amatissima Italia, è un Paese senza manutenzione. A leggere i giornali internazionali di questi giorni si capisce subito che un terremoto in Italia non ha lo stesso effetto di un terremoto in Giappone. Anche quando non vengono colpite le città d'arte, come Firenze o Perugia, l'Italia in pericolo coinvolge di più di qualsiasi altro luogo. In gioco ogni volta ce ne stupiamo - ci sono infatti la nostra bellezza e la dolcezza del vivere italiano, e poi i musei, il paesaggio. È solo in questi casi che ci accorgiamo come gli altri davvero ci guardano: non più sorrisi e ammiccamenti, ma dolore e solidarietà per un paese che è patrimonio dell'umanità. Ebbene è la stampa straniera a ricordarci che ci sono città italiane incise dalle faglie, e dove le bare per i morti e l'inutile mappa dei luoghi d'incontro dei sopravvissuti sono i soli accorgimenti antisismici previsti. Ci sono città dove la questura, la prefettura, gli ospedali sono ospitati in edifici antichi che sarebbero i primi a cadere. Dal punto di vista sismico, della vulnerabilità sismica, non esiste un sud e un nord d'Italia, non esiste un paese fuori norma contrapposto a un paese nella norma. L'Italia, come sta scoprendo il mondo, è tutta fuori norma. Nessuno costruisce nel rispetto degli obblighi di legge che - attenzione! - non eviterebbero

certo i terremoti che uccidono anche in Giappone e in California, anche dove la legge è legge. Neppure lì i terremoti sono prevedibili. Non ci sono paesi del mondo dove le catastrofi naturali non procurano danni agli uomini e alle cose. Ma le norme antisismiche sono al tempo stesso prudenza e coraggio di vivere, sono la stabilità di un paese instabile, la fermezza di una penisola ballerina, sono come le strisce pedonali e la segnaletica stradale che non evitano gli incidenti ma qualche volta ne contengono i danni, ne limitano le conseguenze, ti mettono comunque a posto con te stesso e con il tuo destino. Colpisce invece che la sfida alla natura in Italia sia solo e sempre verbale: "immota manet" è il motto della città dell'Aquila ed è un paradosso, un fumo negli occhi, un procedere per contrari, una resistenza al destino che ne rivela la completa, rassegnata accettazione: la sola immobilità dei terremotati è la paura, è la paralisi. Da sempre i terremoti intrigano i filosofi e gli scienziati. Si sa che dopo un terremoto aumentano i matrimoni e le nascite che sono beni rifugio, e si formano nuove classi sociali, si riprogetta la vita come insegna appunto Salvemini. Ma le catastrofi attirano gli sciacalli, economici certo ma soprattutto politici e morali. Ricordo che, giovanissimo, nel Beli-

ce vidi arrivare i missionari delle più strane religioni, i rivoluzionari seguaci di ogni utopia e i ladri d'animali. I soli che in Italia non arrivano mai sono gli antisismici d'assalto; le sole competenze che ai costruttori non interessano sono quelle antisismiche; e a nessun italiano viene in mente, invece di ingrandire la terrazza, di rafforzare le fondamenta della casa. Siamo i più bravi a rimuovere, a dimenticare i lutti, a non tenere conto che la distruzione come la costruzione crea spazi e solidarietà. L'Italia sembra unirsi nelle disgrazie. Nelle peggiori tragedie ci capita di dare il meglio di noi: sottoscrizioni, copiosissime donazioni di sangue, offerte di ospitali. Davvero ci sentiamo e siamo tutti abruzzesi. Ci sono familiari volti e lacrime che sono volti e lacrime di fratelli. Sta tremando tutta l'Italia. E anche se non riusciremo a dominare la forza devastatrice della natura, mai più dovranno dirci che questo è un paese fuori dalla legge. Fosse pure un'illusione piccolo borghese, da impiegati del politicamente corretto, abbiamo bisogno di applicare tutti insieme la tecnica antisismica e di misurare il ferro che arma il cemento: abbiamo bisogno di costruttori, di sovrintendenti, di legislatori e di giudici di ferro.

Francesco Merlo

TUTTIFRUTTI**Verdi e inceneritori: il fanatismo non paga**

Trattare così i rifiuti non è l'ideale, ma le battaglie si misurano sui risultati

Vergognatevi!», dirà sicuramente qualche talebano dell'ambientalismo fanatico. E invece i Verdi del gruppo consiliare della Regione Veneto se ne vantano. Al punto di pubblicare (a pagamento!) un comunicato sui giornali locali: «A Fusina per Venezia e il Veneto / Energia e lavoro dai rifiuti, meno carbone nell'aria, meno scoasse per strada / Col nuovo "Progetto integrato Fusina" aumenta la raccolta differenziata, si brucia meno carbone e si inquina di meno, si ricorre di meno alle discariche, si crea più energia e nuovo lavoro in un'industria tecnologicamente moderna. / E' l'esperienza più avanzata d'Europa. I Verdi di Venezia e del Veneto ne sono tra i principali protagonisti». Una sberla a chi chiama questo genere di impianti, anche quando sono avanzatissimi, «cancro - valorizzatori». A chi ha organizzato

le marce di rivolta plebea (indifferente al fatto che questa fosse cavalcata dalla camorra) contro ogni genere di soluzione nell'area napoletana. A chi ha trascinato i Verdi sulla strada del fondamentalismo facendo poi fare a Stefania Prestigiaco- mo il figurone di tagliare il nastro alla struttura veneziana, la più avveniristica del continente. A chi ha condotto il Sole che ride, a forza di no, no, no (basti ricordare la riluttanza all'ecologico di Alfonso Pecoraro Scanio perché, certo, «alcuni impianti si possono fare, però non dobbiamo installare torri gigantesche proprio sulle rotte degli uccelli migratori, che vengono sterminati dalle pale») a una storica Caporetto elettorale. Ma certo, come spiega Gianfranco Bettin, «resta la questione di ridurre a monte i rifiuti, ma ciò riguarda da un lato i comportamenti individuali (ai quali stiamo lavorando), dall'altro i gran-

di produttori, sui quali dovrebbe agire la normativa, oggi poco incisiva». Resta il fatto che l'impianto di Fusina riesce a trattare (stando sempre ben al di sotto dei parametri di inquinamento consentiti) non solo le «scoasse» di una provincia in cui la raccolta differenziata è in costante aumento, ma anche quelle dei grandi poli turistici, che sono produttori di grandi quantità di rifiuti selvaggi. Il tutto, spiega Bettin, con il doppio vantaggio di usare meno carbone (e quindi di inquinare meno) usando «la frazione indifferenziata residua, opportunamente pre-trattata in biocelle nell'impianto attiguo che biostabilizza il rifiuto (cioè gli toglie il residuo liquido e organico superstito) e lo trasforma, con la "pellettizzazione", in cilindretti di CDR di altissima qualità che poi, raccolti in cassoni, vanno all'Enel, appunto al posto di pari carbone». Risultato finale:

«Solo il 5% di questa frazione indifferenziata va in discarica e il 95% diventa energia. Sono l'ideale, questi inceneritori? Ovvio, no: l'ideale sarebbe che tutti consumassimo di meno e i produttori usassero contenitori di tipo diverso e le persone andassero a fare la spesa portandosi la borsa da casa invece che accumulare borsette di plastica e mangiassimo e bevessimo tutti in maniera diversa... Ma la politica è anche confronto pragmatico con la realtà. E le grandi battaglie ideali vanno misurate sui risultati. E forse, se il fanatismo ambientalista non avesse sprecato un patrimonio di credibilità, oggi sarebbe più facile battere contro chi, in nome d'una ripresa fondata non sulle tecnologie ma sul mattone, rischia di incentivare nuove devastazioni ambientali.

Gian Antonio Stella

Radiografia dell'Italia minacciata

Quindici milioni gli italiani a rischio

Il 45 per cento del nostro territorio è considerato a pericolo sismico - Soltanto il cinque per cento delle abitazioni è a prova di terremoto

Negli ultimi mille anni i terremoti hanno ucciso otto milioni di persone sulla Terra e tutto lascia intendere che le cose potrebbero andare peggio nel prossimo futuro: ogni anno muoiono, in media, fra le 10.000 e le 15.000 persone a causa dei terremoti, se si considerano anche i maremoti, le carestie e le pestilenze connesse. Ma un terremoto provoca vittime e danni solo se ci sono edifici mal costruiti o male ubicati, specialmente in Italia, come dimostra drammaticamente questo sisma. Il 45% del territorio italiano è catalogato ufficialmente come sismico e su questo insiste quasi il 40% della popolazione, vale a dire circa 25 milioni di compatrioti: mediamente l'edilizia antisismica è stata messa in opera quasi soltanto sulle nuove costruzioni e il dato è molto variabile dal Friuli alla Calabria. Si può ragionevolmente pensare che un quarto degli edifici sia in grado di reggere a terremoti forti senza presentare lesioni di rilievo, come a

dire che almeno 15 milioni di italiani alloggiavano, invece, in abitazioni non sicure da un punto di vista del rischio sismico. Mattoni e cemento La situazione poi si aggrava se si considerano le abitazioni abusive in aree a rischio naturale, che certo non obbediscono ad alcun criterio di sicurezza, e quelle in cui i proprietari hanno agito contro le regole sopravelevando o intaccando i muri maestri (in zone sismiche anche i muri secondari svolgono funzione portante ai piani bassi). Inoltre il 65% delle abitazioni civili della penisola è comunque poco sicuro anche al di fuori delle aree sismiche, come testimoniano i diversi crolli e le lesioni da Roma a Foggia. Sono 2.965 su 8.102 i comuni a rischio, dove per rischio sismico si intendono i danni che provocherebbe un futuro, eventuale, terremoto in una certa regione, in rapporto con la probabilità che esso si verifichi in un certo periodo di tempo e considerando anche la densità di popolazione e la quantità e il tipo delle abita-

zioni e delle strutture (ponti, strade, edifici pubblici) presenti. E' un fattore complesso che non dipende solo da quanto si prevede possa essere intenso un terremoto futuro, ma anche da quali danni potrebbe provocare se ci fossero 1.000 abitazioni alte 40 metri, costruite in cemento armato e separate da strade molto strette, oppure 100 case basse, costruite in mattoni e sparse per la campagna. Le costruzioni in cemento armato sono certamente più resistenti, ma se ce ne sono molte, molto vicine e piuttosto alte aumenta il rischio rispetto alle case in mattoni basse, poche e distanziate fra loro. Tutto questo ammesso che i materiali adoperati siano di qualità: come a dire che il cemento è armato solo se c'è abbastanza ferro dentro e poca sabbia. Catania rischio In termini di scenari futuri i 400.000 attuali abitanti di Catania (rischio elevatissimo) si ridurrebbero di 50.000 unità se si scatenasse quel terremoto che si paventa da decenni. Solo il 5% delle abitazioni di Catania è

a prova di terremoto - almeno in teoria -, tre abitanti su quattro sarebbero comunque coinvolti (per confronto, a Campobasso, un abitante su sei). Per restare al Sud, quella fra Messina e Reggio Calabria è forse l'area a più elevato rischio sismico dell'intero Mediterraneo, i centri storici delle due città non sono adeguati al forte terremoto prossimo venturo: si calcola che solo un quarto delle abitazioni sia in grado di reggere un sisma violento come quelli che si ipotizzano qui. Ma la situazione è in realtà più grave: se si considerano pericolose anche le aree che hanno già subito terremoti del VII-VIII grado Mercalli, allora quel 45% diventa più grande e coinvolge anche zone ritenute - a torto - immuni. In Italia il rapporto fra intensità del terremoto e numero delle vittime è ancora troppo alto, non accettabile in un paese civile che dispone ormai di strumenti e di conoscenze di base alla pari con quelli degli statunitensi e dei giapponesi. Ma da noi qualcuno bara....

MILANO FINANZA – pag.1

Pochi e incompleti i dati sugli stipendi comunicati on-line. Compensi a rischio congelamento

Mina Brunetta sulle quotate di Stato

Intanto il ministro minaccia denunce alla Corte dei conti per chi non ha trasmesso informazioni su emolumenti. Come il Tesoro

La legge non lascia spazio a dubbi. «Entro il 30 aprile di ciascun anno le amministrazioni pubbliche statali, regionali e locali, sono tenute a comunicare (...) al Dipartimento della Funzione Pubblica l'elenco dei consorzi di cui fanno parte e delle società a totale o parziale partecipazione da parte delle amministrazioni medesime, indicando la ragione sociale, la misura della partecipazione, la durata dell'impegno, l'onere complessivo a qualsiasi titolo gravante per l'anno sul bilancio dell'amministrazione» e, soprattutto, «il numero dei rappresentanti dell'amministrazione negli organi di governo, il trattamento economico complessivo a ciascuno di essi spettante». **Non solo.** La legge

prevede anche che «nel caso di mancata e incompleta comunicazione (...) è vietata l'erogazione di somme a qualsivoglia titolo da parte dell'amministrazione interessata a favore del consorzio o della società, o a favore dei propri rappresentanti negli organi di governo». Insomma, per chi non comunica gli stipendi o fa il furbo quando li trasmette, la sanzione è severissima. Un bel problema, visto che all'appello nell'enorme file pubblicato dal ministro Renato Brunetta mancano quasi tutte (ci sono solo la Sogin e Demanio Servizi) le società del Tesoro. Quotate comprese. Dunque, per le mancanze di Via XX Settembre rischiano di dover pagare dazio a rischiare. La legge prevede la sanzione del congelamento dei com-

pensi anche per chi trasmette dati incompleti. E nell'elenco reso pubblico da Brunetta molti conti non tornano. **Per esempio**, il compenso complessivo del presidente del consiglio di sorveglianza di A2A viene indicato in 700 mila euro. Eppure come, risulta dall'ultimo bilancio, Giuliano Zuccoli nel 2008 ha intascato compensi complessivi per 1,317 milioni, mentre nel 2007 aveva portato a casa 1,46 milioni. Stesso discorso vale, per esempio, per gli ex manager Acea: i compensi complessivi di Fabiano Fabiani (sostituito da Giancarlo Cremonesi a fine 2008 alla presidenza dell'utility) sono indicati in 300 mila euro, mentre in realtà, come risulta dagli ultimi due bilanci approvati, Fabiani ha guadagnato ri-

spettivamente 407 mila e 1,093 milioni di euro. Che cosa succederà ora? In realtà chi non ha ancora trasmesso i dati potrà farlo, in base alla legge, fino al prossimo 30 aprile. Brunetta ha già precisato che manderà un sollecito a chi non trasmetterà i compensi dei manager pubblici. Poi non guarderà in faccia a nessuno e investirà del problema direttamente la Corte dei conti per far applicare le sanzioni previste dalla finanziaria di Romano Prodi. Intanto ieri il ministero della Pubblica Amministrazione si è detto «assolutamente contrario a ogni ipotesi di congelamento delle liquidazioni per i dipendenti pubblici».

Andrea Bassi

FONDI EUROPEI

Federalismo, 250 mln alle Province

Avvziata la delega delle funzioni: formazione, apprendistato e servizi per l'impiego. Si può definire un primo passo verso il federalismo fiscale il trasferimento delle risorse del programma operativo del Fondo sociale europeo dalla Regione Campania alle Province. Si tratta in tutto di 250 milioni di euro. Ieri a palazzo Sant'Agostino a Salerno, la firma del protocollo per la delega alle Province campane, diventeranno organismi intermedi che si sostituiscono quasi in tutto alla regione così come avviene nel Fesr (Fondo europeo per lo sviluppo della Regione) per le città sopra i 50 mila abitanti, che diventano interlocutrici dirette anche con Bruxelles. La delega alle Province riguarda l'attività di formazione iniziale, quel-

la per l'apprendistato ed i servizi di base ed avanzati erogati dai centri per l'impiego. Alla Provincia di Napoli sono andati 136 milioni e 395mila euro, a quella di Salerno 50 milioni e 296mila euro, a Caserta 32 milioni 896 mila euro, ad Avellino 18 milioni e 417 mila euro e a Benevento 11 milioni e 994mila. A sottoscrivere il protocollo d'intesa ieri a Salerno per la Regione Campania era presente Luigi D'Antuono, coordinatore d'area del Fondo sociale europeo, per la provincia di Salerno, il presidente Angelo Villani con i rappresentanti delle altre Province campane. Il documento di indirizzo con cui si avviava il decentramento alle Province delle funzioni in materia di politiche del lavoro e formazione professionale è stato adottato dalla Giunta a fine gennaio 2009. Il

provvedimento attua il programma operativo del Fondo sociale europeo 2007-2013, che affida agli enti intermedi alcune tipologie di intervento. Nel dettaglio, vengono assegnate alle cinque province le funzioni relative a formazione iniziale; formazione per l'apprendistato; servizi di base ed avanzati erogati dai centri per l'Impiego. Nello svolgimento di queste attività, le Province dovranno tener conto di alcune priorità: pari opportunità nell'accesso all'istruzione, alla formazione e al lavoro e nella permanenza sul mercato del lavoro; interculturalità per il perseguimento degli obiettivi di sviluppo economico e coesione sociale; integrazione e complementarietà con il Fesr (Fondo europeo per lo sviluppo regionale), il Fearsr (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale),

il Fep (Fondo europeo per la pesca) ed i Fondi interprofessionali. Per assicurare il coordinamento del processo di decentramento delle attività, la Giunta ha deciso di istituire un tavolo regionale per le attività delegate alle Province, di cui fanno parte, oltre all'autorità di Gestione del programma Operativo Fse e ai responsabili della Programmazione unitaria e degli obiettivi operativi, i presidenti delle Province, gli assessori regionali competenti, nonché i rappresentanti del partenariato istituzionale indicati dalla Conferenza regionale per le Autonomie locali e delle parti economiche e sociali indicati dal Tavolo regionale del partenariato.

Antonella Autero

ENTI LOCALI

Atripalda punta sul Centro servizi

Il Comune mette in campo una gestione più, efficace della struttura

La Città del Sabato punta sul Centro Servizi. La Giunta comunale, guidata dal sindaco Aldo Laurenzano, intende infatti mettere in campo una gestione più efficiente ed efficace della struttura polifunzionale. L'obiettivo, in primis, è quello di abbattere costi di gestione inutili e far diventare la struttura un vero e proprio polo di eccellenza per tutta la provincia per quanto riguarda manifestazioni ed eventi che siano in grado di attirare turisti e visitatori. A tale riguardo, la scelta del proponente, che avverrà tramite bando, le cui direttive sono state di recente licenziate, sarà incentrata sulla considerazione di requisiti molto rigidi per quel che concerne qualità economiche e finanziarie acclarate e, parallelamente, una storia societaria che sia garanzia di una corretta gestione della struttura.

Trasformare il Centro Servizi in una sorta di volano per le attività culturali e fieristiche della provincia. E' questa l'ambizione dell'esecutivo comunale atripaldese, che ha di recente licenziato le linee di indirizzo per l'affidamento della gestione ordinaria della struttura di contrada San Lorenzo. Particolarmente articolato il disciplinare predisposto dalla Giunta comunale che ha lo scopo di preservare le attività che possono essere realizzate nella struttura: fieristica ed organizzazione eventi, servizi alle imprese, formazione, congressi, finalità istituzionali e politiche, somministrazione alimenti e bevande negli ambienti del centro destinati all'uopo. Inoltre, il soggetto gestore dovrà garantire l'organizzazione di almeno sei eventi a carattere fieristico o culturale ogni anno e gli stessi e-

venti devono essere realizzati seguendo un programma concordato con l'Amministrazione comunale che avrà comunque la possibilità di svolgere manifestazioni per un periodo limitato di tempo, utilizzando senza oneri la struttura. La durata della gestione, invece, sarà di nove anni, rinnovabile per altri nove previa richiesta dell'aggiudicatario. Al bando per l'affidamento in concessione del Centro Servizi lavorerà il Settore Patrimonio e lo stesso sarà aperto a imprenditori individuali, società commerciali, cooperative e consortili, consorzi, associazioni costituite nella forma di legge. Molto restrittivi anche i requisiti di capacità economiche e finanziarie che i partecipanti dovranno presentare oltre ad un particolareggiato progetto tecnico. Il proponente dovrà formulare un'offerta economica che

dovrà contenere un canone annuo che si intende offrire al Comune non inferiore a sessantamila euro all'anno e i servizi aggiuntivi che si intende fornire all'Amministrazione con eventuali prezzi da applicare. Anche in questo caso, l'offerta presentata sarà valutata in base ad alcuni criteri che terranno conto di tutte le specificità del proponente. "Si tratta di un passo fondamentale e propedeutico rispetto al programma di valorizzazione del patrimonio immobiliare del Comune", spiega il sindaco Aldo Laurenzano, "che ci permetterà di affidare la gestione del Centro Servizi tramite un apposito bando di gara, le cui direttive vanno in direzione del piano di valorizzazione approvato nel corso dell'ultimo Consiglio comunale".

Antonietta Miceli